

IL CARO-LIBRO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

IN ARRIVO IL CARO-LIBRI

Nel numero di maggio, con una notevole anticipazione rispetto alla stampa nazionale ed alla generale eco, ci eravamo resi interpreti delle continue e giuste lamentele delle massaie, nel fondo dal titolo «Prezzi da capogiro e spinte eversive», auspicando che la DC quale partito di maggioranza relativa, nel congresso di giugno affrontasse il problema e lo risolvesse al più presto determinando un autorevole intervento degli organi di governo, tanto tempestivo quanto necessario.

Ed era una giusta ed indilazionabile richiesta che ha avuto il prosiegua da tutti risaputo: il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e la relativa campagna volta a sensibilizzare l'opinione pubblica con degli aspetti indubbiamente e principalmente psicologici insiti nell'energico invito «Chiama il governo».

Finalmente i politici si erano resi conto che non si poteva aspettare oltre e che qualcosa pur bisognava fare e con assoluta tempestività, così come sembra si siano resi conto che per il Mezzogiorno è ora di smetterla di prendere per i fondelli le popolazioni meridionali con discorsi demagogici: occorre dire presto e con decisione, cosa è bene si faccia, cosa si vuole fare.

Ed ora, accanto al problema generale del caro-prezzi, si profila inevitabilmente per i primi giorni di ottobre il sicuro aumento del prezzo dei libri di testo; problema che interessa la totalità delle famiglie italiane ed in special modo quelle degli alunni della scuola d'obbligo. Interverrà il governo in tempo utile per arrestare una speculazione che da anni sta rimpinguendo le tasche di una certa categoria che dell'istruzione pubblica ha fatto mercimonio e strozzinaggio? Vorrà stroncare una volta per tutte questa usura legalizzata che colpisce soprattutto le classi meno abbienti?

Stavamo per chiudere questa nota quando abbiamo appreso che l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Scozia, ha già preso posizione in ordine al grave problema del caro-libri ed ha allo studio interventi atti a venire adeguatamente incontro alle attese di gran parte della popolazione campana. Noi ci auguriamo che la Giunta regionale affronti il problema con la dovuta tempestività in modo che il ventilato caro-libri abbia entro la seconda decade di Settembre risvolti e sbocchi rassicuranti per tutte le famiglie delle nostre provincie.

POLPETTE AI GIOVANI LEONI

Nel capitolo sesto del Libro del Profeta Daniele è narrato, fra l'altro, il prodigioso episodio che vide Daniele calato nella fossa dei leoni e dalle medesime belve risparmiato. Al re che gli poneva una domanda il Profeta Daniele rispose: «...Il mio Dio ha mandato il suo Angelo, e questi ha chiuso le bocche dei leoni...». L'esordio biblico, che, non a caso, ho riservato a questo pezzo di (mal) costume, pur nell'assoluta grandiosità degli eventi narrati da Daniele, che non intendendo irridere, vale massimamente a configurare bene i casi di malvezza e di malversazione che frequentemente si offrono ai nostri occhi.

Daniele, il Profeta che riuscì a domare i famelici leoni, trova ancora oggi, a distanza di secoli e secoli un autorevole personaggio che ne plagia le gesta senza, però, assurgere alla gloria di Dio. Che, piuttosto, quel nostro personaggio, domatore di fauci affamate, con le sue inesorabili risse a convincere anche i più riotosi che lui è proprio un eroico malversatore dei beni comuni, adonerati ed indirizzati verso l'esclusivo fine del tornaconto personale.

A Cava de' Tirreni, centro evoluto e pretenzioso, i «giovani leoni» cominciano a diventare una specie sempre più rara. Una volta, ricordo, non potevi contare di andare a passeggio lungo il Corso senza correre l'alea di imbattersi in qualche fiero esponente della gioventù leonina cavense, il quale, con parole grosse, minacce, anatemi a profusione da guerra santa ti frustava la mascelletta serale per metterti al corrente dei suoi pronostici, beluini. Da qualche tempo, ahimè, non riesco più ad imbattermi in un «giovane leone» cavense. Eramente la cosa cominciava a sembrarmi strana, sicché ho consultato la mia memo-

riazione ad un amico con la speranza che almeno lui potesse indicarmi la «tana dei giovani leoni cavensi», una volta, comunque, avvezi a circolare liberamente per azzimare ed aggredire il colto e l'incelto.

Il mio amico, che ne sa una più del diavolo, mi ha narrato l'episodio del Profeta Daniele, soffermandosi con una certa petulante insistenza sull'Angelo che chiuse le bocche dei leoni... «Vuoi vedere?» ho detto io, incominciando a capire la parabola, — che anche i «giovani leoni cavensi» hanno avuto la bocca chiusa dall'intervento di qualche angelo dei giorni nostri? In ammiccanti cenno del mio amico e la cosa è stata chiara sin nei minimi particolari.

In effetti c'è, oggi, 1973, un angelo che opera da Roma e che si preoccupa di propinare gli altri ed appetitosi bocconi a buoni e presunti giovani leoni, buoni solo a predicare al vento la morale ed il buonsenso e pronti a mettersi sotto i tacchi la loro smentita coscienza di servitori assoldati da un padrone predone. Che servizio che ci rendono alcuni leoni con la molfetta nella bocca ben tappata! Ci autorizzano a parlare di loro in termini erotteschi. Ci agevolano il compito di criticarli ed additarli al pubblico ludibrio. Si autoescludono dal novero di coloro che possono andare a festa alta per essersi saputi costruire l'avvenire con le proprie mani e si costrincono al silenzio più assoluto, ma anche più avvilente e significativo, non potendo mai pensare di poter parlare del loro o del calo che non hanno ricevuto alcuna polpetta dall'angelo custode. Sono come quei panti, immortalati da Trilussa, «disposti a vendersi er fumo pe' magna l'arrostu».

Raffaele Senatore

IN TERZA PAGINA:

I BASISTI AD ALFANO

CARRELLATA DI VOCI E DI REALTA'

LETTERE AL GIORNALE

TUTTA LA VERITA' SULLA CAVESE

ANGRISANI: Gli Sportivi devono conoscere il contenuto della "raccomandata", - Invito all'unità

Caro Senatore, al rientro dalle ferie alcuni amici solerti mi hanno fatto leggere l'articolo a Vostra firma apparso il giorno 14 agosto u.s. sul quotidiano «Il Tempo», nel quale si fa riferimento ad una lettera raccomandata spedita da un socio ordinario della Polisportiva Cavese all'Amministrazione della società rag. Turino per bionline alle trattative con la costituenta «S.p.A. U.S. Cavese».

Poiché sul contenuto di tale «raccomandata» si è cercato da parte di qualcuno male informato (e non certo di Turino), di imbustare una speculazione a mio danno, nel darvi atto di avere sventato tale tentativo, ritengo opportuno riprodurre sul nostro periodico il contenuto integrale di tale missiva che inviai all'amico Turino in occasione di una riunione alla quale non potei partecipare perché in partenza per le ferie.

Nel chiedere scusa agli amici della Polisportiva di essere stato costretto a tanto per un motivo, come dire, di legittima difesa, lungo a ribadire pubblicamente che il mio atteggiamento fu dettato da alcune considerazioni che ritengo assolutamente ragionevoli:

a) la prima, di carattere passionale, in quanto non mi sembrava giusto che, dopo tredici anni di ininterrotti sacrifici economici e morali i dirigenti della vecchia Polisportiva dovessero essere sbattuti fuori quali fossero ladri o dei malfattori.

b) la seconda, di carattere sentimentale, in quanto non mi sembrava giusto che la vecchia Polisportiva, che è patrimonio di tutti i cittadini cavesi, dovesse finire senza un giustificato motivo, dopo di avere assicurato settimanalmente a tutti i suoi tifosi per circa tre lustri senza soluzione di continuità «il più bello spettacolo del mondo».

c) la terza, di carattere pratico, intesa ad evitare tutti gli strascichi ed i perditempi giudiziari che un così brusco esodo dalla sede della vecchia dirigenza avrebbe inevitabilmente comportato.

Ormai tutte queste considerazioni lasciano il tempo che trovano perché le trattative avviate con la S.p.A. sono purtroppo ormai in via di chiusura e la raccomandata, ma per motivi ben più concreti, come facilmente avevo ed avete intuito.

Tuttavia, poiché è mio costume trarre sempre buon insegnamento da tutte le vicende della vita, vorrei cogliere l'occasione per venire dalla mia antica antipatica vicenda nella quale si è tentato ingiustamente di coinvolgermi, per rivolgere un accorato appello a tutti gli amici della costituente S.p.A. Cavese, nonché a tutti i cittadini animati da sincera passione sportiva e da indiscussa buonafede, affinché le trattative siano riprese mettendo da parte malanimo e risentimenti personali verso l'attuale dirigenza, onde si realizzi finalmente quella unità di intenti che, sola, potrà assicurare alla

cittadinanza una grande Cavese.

Sono sicuro che condividerete il mio punto di vista e vi adopererete perché gli sforzi degli «sportivi di buona volontà» non siano vanificati da inutili polemiche.

In tale fiducioso convincimento, nel mentre vi ringrazio per la vostra opera colgo l'occasione per porgervi cordiali saluti.

Andrea Angrisani

Quando lungo il cammino di chi, con alterna fortuna, si è dedicato alla elevata funzione formativa ed informativa del giornalismo si accende, improvvisa ed inattesa, una luce di buon senso, di equilibrio e di larghezza di vedute, allora è il momento di soffermarsi per fare il pieno di entusiasmo, indispensabile per continuare a vivere la vita, grama ed incompressa, del giornalismo. Non so come si potrebbe continuare ad affermare forza, volontà e spirito

di attaccamento al giornalismo senza la certezza di imbattersi ogni tanto in un lettore attento ma non succubo, critico ma non malevolo, suscettibile quel tanto che basta per non diventare permaloso.

Ringrazio la mia buona stella per avermi offerto il destro di incrociare nel fiorente della mia penna con la serena, obiettiva e sportiva prosa di Andrea Angrisani. Con la lettera, che ha avuto l'amabilità di inviarmi, e che pubblico, Angrisani dimostra di essere uno sportivo autentico, di quella vecchia maniera, che nella brutalità dello sforzo agonistico sanno conservare il «fair play» ed il rispetto per l'avversario, mai consentendo alla cieca passione di sopraffare lo stile dell'uomo e la nobiltà dei sentimenti e dei ragionamenti umani. Debo essere sincero: non speravo in tanto. E la mia convinzione deriva dalla considerazione che da sempre le mie parole sono valutate come fatto personale, attinente al comporta-

mento di un individuo. Come tali le mie parole, scritte o dette che siano, suscitano risentimento, giudizi frettolosi, interessati, malevoli e, soprattutto, ed è a cosa che per certi versi avvilisce, estranei alla sfera meramente giornalistica. Non ricordo quante volte, dopo aver steso un articolo sulla Cavese, mi sono accorto che qualche dirigente azzurro, quasi sempre il medesimo, fingeva di non vedermi per evitare che gli rivolgesti il saluto. L'ipotesi che la falsità più sfacciata va al passo con quei dirigenti. La vanagloria ed una presunta assurda superiorità sono le caratteristiche di quei saccenti da strapazzo. Anche la scorrettezza, la più insurbana e tofica immaginabile, spesso mi è stata riservata da alcuni pochi tentari del verbo calcistico nostrano. Le cronache recenti fanno testo in proposito e molte orecchie hanno ascoltato le offensive risposte riservate ad una mia domanda, avanzata esclusivamente in nome del sacrosanto diritto di cronaca. Ma tant'è! Ormai ci ho fatto il callo e non m'infischio più di quanto il caso meriti. Oltre tutto, dalla mia ritengo di avere anche l'opinione del più, sicché lascio agli altri giudicare il comportamento mio e dei dirigenti della Polisportiva Cavese.

Quando, però, mi capita di avere a che fare con lei Angrisani, allora, eh, eh, perché, i manufatti, i sentimenti le mie impressioni, le antipatie non fanno posto. E scaturisce un dibattito franco e leale nel pieno rispetto delle altrui opinioni e con la mira tesa alla ricerca di una critica sana e costruttiva.

Debo essere altrettanto grato ad Andrea Angrisani per la lettera che mi scrive, perché, in tal modo, viene a dare a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio. Il testo della mia raccomandata, spedita al signor Cavese a Turino in data 7 agosto 1973, che pubblico a porte dopo avere ottenuto benestare dal mittente, viene a confermare le mie dichiarazioni fatte pubblicamente nel Club Universitario Cavese in data 7 agosto, quando apertamente affermavo che esisteva quella «raccomandata». Questa mia affermazione fu smentita dal Turino, il quale, definendola «fantasia», mi sfidò, asserendo che, avrebbe atteso la pubblicazione del «pezzo» sul «Tempo» per conoscere il nome di colui che — a mio dire — gli aveva inviato quella raccomandata. Ora Turino è servito. Andrea Angrisani, ben convinto di non ledere alcuna onorabilità, svela tutto il retroscena.

E mi sia consentito, a questo punto, rinziare Angrisani per avermi voluto dare atto di aver cooperato a sventare una bassa manovra di spauriti e di timidi, si andava ordinando ai suoi danni, assicurandolo che analoga cosa faremo ogni altra volta ci occorgeremo di tali inghippi a pre-

LA DISCUSSA "RACCOMANDATA"

Caro Dino,

faccio seguito all'incontro occasionale che ho avuto con Voi nel piazzale dell'Asip per confermarvi che domani non potrò partecipare alla riunione che si terrà a casa Vostra.

Nel mentre mi scuso con Voi e con gli amici che saranno presenti per un elementare bisogno di chiarezza e di fedeltà, credo doveroso ribadire il mio punto di vista, così come lo espressi sere fa agli amici che mi onorarono della loro visita a Dupino.

Ricorderete certamente che in tale circostanza fu dato mandato all'amico Antonio Virno di avallarsi della mia modesta esperienza professionale, nonché della collaborazione dei colleghi avv. Iole e Russo-De Luca, per avviare una trattativa con la costituente S.p.A., allo scopo di arrivare ad un modus vivendi che non arrecasse eccessivi danni alla vecchia Polisportiva. Purtroppo ho avuto l'impressione che tale incarico sia stato ormai superato, dal momento che è dato per scontato dal presente direttore della cessione debba essere totale e la resa incondizionata.

Naturalmente non sono d'accordo con tale soluzione e, prima che vengano assunte decisioni avventate, vorrei riassumere brevemente il mio pensiero su quello che potrà valere, dato che la mia posizione di socio ordinario, tra l'altro, non mi conferisce nessun potere deliberativo.

a) La costituzione della «Cavese S.p.A.» è voluta con sincero compiacimento e l'onera dei novelli dirigenti va altamente apprezzata ed incoraggiata, sempreché volta ad affiancare ed assecondare gli sforzi della vecchia Polisportiva, intesi a conseguire il pareggio del pro-

prio bilancio. In tale quadro vedrei con piacere un affidamento della gestione dell'annata sportiva che sta per iniziare, alla nuova Società, l'affidamento da realizzarsi con regolare scrittura privata comportante la cessione della gestione, ma non quella della firma sociale che sarebbe esiziale per le sorti della Polisportiva.

b) Allo stato la Polisportiva dovrà continuare ad esistere con regolare firma in Lega, giacché questa è l'unica garanzia valida per i vecchi dirigenti;

c) A nessuno deve essere riconosciuto il diritto di cadere ad altri il titolo e la firma sociale se non a proprio rischio e pericolo, fino a quando esistono dei debiti che si pretende far gravare sui vecchi dirigenti.

Concludo che i responsabili della nuova «Cavese S.p.A.» dovranno rendersi conto della fondatezza delle mie osservazioni e, da quei gentiluomini che sono, dovranno riconoscere che sarebbe immorale insistere nella pretesa di irraggiare titolo, sede e iscrizione del campionato ecc. buttando allo sbaraglio altrettanti gentiluomini che hanno avuto il solo torto di lasciarsi vincere dalla passione sportiva, senza mai pretendere o conseguire al cinich...

Che al più la resa senza condizioni fosse stata già decisa per altri fini, allora ciascuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità.

Questo volevo dirvi con la mia abituale franchezza, e, sicuro che per la mia persona gli amici presenti il mio pensiero, mentre Vi ringrazio anticipatamente, colgo l'occasione per salutarVi affettuosamente,

Vs/ Andrea Angrisani

Raffaello Senatore
(continua a pag. 12)

NOTERELLE

VOCI E REALTÀ
SULLA BASE "SALERNITANA",

Ad Alfano (Sa) i quadri salernitani della corrente di Base hanno attaccato a fondo ed aspramente criticato gli ultimi sviluppi in campo nazionale dissentendo nettamente dalla linea De Mita. La totalità degli intervenuti ha chiaramente decretato, con precisi interventi la fine di una corrente che non ha trovato negli "amici" quell'onestà e quella lealtà sperata, quella unità di indirizzo politico che si doveva perseguire.

La cosa è rispondente al vero se ci si attarda a considerare come l'ideologo della corrente, Galloni, sia stato sopraffatto dall'insignificante Maròra, arrivato alla vicepresidenza della DC dopo lunghi anni di gregariato e dopo di aver affibbiato in tandem l'ultimo colpo mortale a colui che se non è in grado e insegnargli dove si colloca grandezza, pari a quella di un cesso in una abitazione, è certamente in grado di ripassargli una lezione di etica e di buon costume oltre che ideologica. Lezione che il Maròra certamente non comprenderebbe mettere data la sua pochezza. E rimando così le cose l'ottimo Galloni starebbe per battere in ritirata e

per abbandonare anch'egli la corrente che lo ha tradito, dopo che egli stesso ne era stato uno degli animatori più genuini, più validi, più rappresentativi in campo nazionale. Dovrebbe in definitiva sia pure a malincuore cantare con noi il « De profundis per la Base ». Ma il funebre corteo è destinato ad infoltirsi di salmodianti se la data per certa ormai anche l'uscita del giovane deputato napoletano Scotti, molto vicino all'On. Sciarotto.

Quello che farà Granelli ancora non è dato sapere. Certo è che egli rigira attorno e avvertendo il vuoto qualche considerazione dovrà pur farla...

Il grande fermento che friccia in tutta la provincia e che, a quanto pare, trova delle ottime rispondenze e dei sicuri moti anche in quelle di Avellino e Benevento, sta per mettere in moto, se non lo ha già fatto, la girandola delle possibilità, tanto che i paesaggi, i duri silenzi, i trucchi volti di molti personaggi si moltiplicano, mentre in questa fase preparatoria vengono sondate le possibilità, interpellate le strutture sugli sviluppi più

in, ensati ed in attesa delle decisioni.

Al consiglio provinciale sembrano muoversi in direzione Sciarotto Nicola Rinaldi, Antonio Maristano, Ruggero Prisco, Michele Presti, Andrea Maio, Gaetano Sassi, Bruno Romano; anzi fra questi c'è chi non vuole più frapponere tempo ed aspetta la consacrazione di una scelta che con la fine delle ferie dovrebbe avere il suo atto culminante e dovrebbe porre sul tappeto anche la revisione della Giunta amministrativa del momento che « la formula politica » è monca della socialdemocrazia.

E GASPARE CHE FA?

Inerte sono al Comune di Salerno le rispettive posizioni dei consiglieri dal momento che i possibili cambiamenti della Provincia si ripercuoteranno inevitabilmente sull'Amministrazione comunale.

Ma i vari Alberto Clarizia, Francesco Alario, Alfonso Messina, Domenico Iorio, Camaggio, Michele Giannattasio, sembrano avere già operato inquivocabilmente la loro scelta in favore

della tesi rinnovatrice.

Sulla bocca di tutti, nel cuore di Salerno, si nasce il damo occasionale convegno, i politici, la frase che corre frequente è sempre la stessa: « E Gaspare che fa? »

Per chi non lo avesse capito si riferisce al Sindaco Russo, che da più anni raccoglie due massicce cariche di Salerno nel suo pugno, dal momento che risulta essere anche Presidente della Camera di Commercio.

Nell'interrogativo è insito il quesito di molti: terrà fede alla promessa di pagare di prima persona così come ebbe a dichiarare una fatidica sera o preferirà trascinarsi nelle braccia irpinesi insieme agli Esposito, i Sorà, i De Santis, i Mainenti e gli Anarumma?

Chi già sembra aver abbracciato il facile verbo marcoriano è Giacomino Caputo che fa il languido occhio alla Presidenza degli Ospedali Riuniti.

Prima di andare flemmaticamente in ferie pure noi, diamo appuntamento a tutti gli « amici » per il raduno della Camera di Commercio indetto non sappiamo se per inaugurazioni o per elargizioni di commende e per quello di Tegghiano organizzato da non molto chiaro Martino De Luca.

I Borboni di Napoli e il culto della personalità

Il culto della personalità è un termine creato cinquant'anni fa con speciale riferimento a Giuseppe Stalin, alla cui tragica grandezza, pari a quella di Gengis Khan, molto contribuì il culto di infallibile e di costruttore unico della Grande Russia.

In verità il fenomeno o l'esaltazione, come dicevano gli Scolastici, è antico quanto la storia dell'uomo civile e a servirne furono non solo illuminati Monarchi per piegare popoli ribelli, ma anche e soprattutto i tiranni per sadica volontà di potenza.

Limitando il nostro sguardo retrospettivo nel tempo e nello spazio i Borboni di Napoli ci offrono un esempio lampante per questa prima divagazione sul primo 800.

La munificenza di Carlo III, gli atteggiamenti e popolarità di Ferdinando I e la sagacità, nel campo economico, di Ferdinando II guadagnarono ineguagliabile stima e simpatia alla Monarchia. Tuttavia a dare sofferenza tranquillità al popolo ed a creare quell'aura di devozione, che spesso si tramutò in venerazione nei sudditi, molto contribuì il culto della personalità imposto dall'atavico protocollo dei Borboni e alimentato dalla fedelissima burocrazia i cui ordini erano insindacabili e assoluti.

Si badi che tutte le volte che si scriveva o si pronunciava il nome del Re e della Regina, si aggiungeva: Dio guardi, espresso negli scritti con la sigla D.G. Fra i tanti fatti della cronaca cavese ne scegliamo uno che dà

la misura del modo con cui si ispirava nella massa il culto verso i Sovrani.

L'antigiano dal libro delle deliberazioni comunali dove è riportata la relazione all'intendente del Principato Citra sul festeggiamenti celebrati alla Cava nel 1850 in occasione per il genetichio del Re Ferdinando II. Ne fu compilatore lo stesso Sindaco Antonio Notargiacomo. È scritto in forma enfatica ma corretta, come era da aspettarsi da uno dei Notargiacomo, entrati tardi nella vita cavese, ma sempre con ingegno e dinamismo.

Non appena i sacri bronzi annunziarono l'alba del giorno natalizio di S.M. Ferdinando II, nostro adorado Sovrano, tutto questo buon popolo di Cava, pieno di gioia si metteva in movimento come un sol uomo per godere la festa.

Eccone il dettaglio.

Sotto il Palazzo Municipale stava eretta un maestoso tosello con la sacra Effigie delle L.M.M. il Re e la Regina con dei ceri accesi e con la leggenda: « Viva il Re. Di rimpetto una banda musicale dilettava il rispettosissimo pubblico con dei grandi pezzi alla fine dei quali, forte e di tutto cuore venivano le sudolate effigi salutate col grido di Viva il Re e così fino alle otto pomeridiane.

Giunta l'ora assegnata dal Vescovo per la sacra cerimonia le Autorità Civili si recarono da Monsignore e quindi col medesimo nella Cattedrale dove era riunito il R. Capitolo, i Parroci e il Clero regolare e secolare,

il Corpo Municipale, il Decurionato, il Comandante dell'Ospedale, il Corpo della Guardia Urbana i funzionari di P.S. ed ebbe luogo il canto solenne dell'Inno Ambrosiano e in quel mentre ciascuno faceva a gara a pregare l'Onnipotente Iddio che conservasse a questo Regno per lunghissimi anni il più buono fra i Sovrani Ferdinando II S.M. la Regina e tutta la Reale Famiglia.

In tutto il rimanente della giornata suonò la banda musicale.

Un particolare all'ospedale Civile gli Amministratori Francesco della Corte e Giuseppe Stasio fecero dare a loro spese due piatti di più a quegli infermi che più attenzione avessero prestato a pro dei poveri infermi.

Questo stile agiografico presiedette, con più o meno pompa, alle celebrazioni delle nascite, degli onomastici non solo del Re e della Regina, ma anche del Duca di Calabria e perfino delle Regine Madri, che non mancavano mai nella Corte di Napoli. Ma era solo orpello che colpiva la fantasia del popolo ma non ne plasmava le coscienze. Se ne accorse il più nobile dei Re borbonici Francesco II quando, all'arrivo delle camice rosse di Garibaldi, trovò intorno a sé solo le poche fedelissimi insieme alle quali, con dignità e valore, assistette alla fine di un Regno.

Valerio Canonico

Ai molti amici, quelli veri, che con missive, telefonate, e nel corso di incontri ci hanno manifestato consensi ampi, invitandoci a renderli noti, diciamo che sono veramente troppi per poterli menzionare e che comunque il nostro discorso si allargherà sempre di più per testimoniare agli aderenti ed ai simpatizzanti le motivazioni di una linea nuova.

Quanto poi alla critica stringata, serrata, dettagliata, su quello che era Base doveva fare, su quello che non ha voluto fare, su quello che non ha voluto fare, avremo tempo di ritornare con profonda serietà nel momento in cui terminata la disamina degli atti, degli incontri e dei convegni nazionali, dovremo al termine di questa carrellata tirare le conclusioni ed imboccare la via di una decisiva svolta.

IL LAVORO TIRRENRO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

Autorevole, Tribunale di Salerno
N. 239 del 29-4-1965
Stampa: S.R.L. Telesia
Cava de' Tirreni
DIREZIONE:
64013 CAVA DE' TIRRENI
Via Avenuti - 22 842683
Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000
Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

dati inferno, per inghiottire coloro che volevano la testa di quel peccatore! E così quegli stessi che prima non avevano saputo applicare la giustizia, se ne vennero a concludere che neppure più alla giustizia si può avere fiducia oggi in Italia.

Ma, dico io, se voi avete in precedenza salvato sempre quel reprobato e lo avete fatto trovare davanti alla Commissione di disciplina con un curriculum, se non di ottimo, per lo meno di uno che non aveva commesso mai mancanze, come volevate che una Commissione di disciplina avesse applicato tutta in una volta la pena della destituzione dall'impiego per un impiegato dal curriculum ineccepibile, quando nella graduatoria delle punizioni, c'è prima il richiamo scritto, poi la censura, poi tante altre punizioni a scala, e per ultima quella della destituzione?

La favola insegna che quando si ha la responsabilità del Comando non si deve mai indulgere, perché le piccole infrazioni abituano alle grosse, e per le grosse non è possibile applicare grosse pene tutte in una volta, quando si è stati indulgenti per le più piccole.

Domenico Apicella

GAUDIOSI A CONTURSI

Nel nuovo salone dell'Hotel Triestino a Bagni di Contursi è stata inaugurata la personale di Lello Gaudiosi, con larga affluenza di appassionati, esperti d'arte ed autorità.

Anche se da qualche tempo il giovanissimo pittore aveva appassionato gli amanti d'arte contursiani con le sue linee oniriche, metamatriche ed elastiche, è, tuttavia, la prima volta che egli affronta il più vasto pubblico con una raccolta che senza notevoli miglioramenti ed una più ardita esperienza artistica.

L'elemento nuovo che, in forma macroscopica, si riscontra nei dipinti dell'artista consiste in una sincronica polimericità delle figure e nello stacco degli elementi, entro cui trovano posto i numerosi spunti creativi, personalissimi, che rendono i soggetti in sé evidenti, ma, nel contempo, aperti ad interpretazioni soggettive provenienti da diversi stati di animo dell'Osservatore.

Le numerose opere raggiungono una sintesi tra l'elemento creativo e la tecnica espressiva, sintesi che si è resa possibile, grazie alla sensibilità artistica soggettiva e alla continua ricerca stilistica, ma interrotta e sempre aperta a nuove soluzioni che ben rendono lo stato emotivo.

All'artista e all'amico Gaudiosi un vivo plauso ed un augurio di maggiori successi.

Salvatore Bini

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale

Cava de' Tirreni

Via Garibaldi - Tel. 84.31.06

COMPASS

FINANZIAMENTO

PERSONALE

IMMOBILIARE

AUTOMOBILISTICO

CESSIONI DEL QUINTO

SAGRA DELLA TRIPPA A VATOLLA

Giovannabattista Vico, nato a Napoli nel 1668, passò gli anni della sua giovinezza precettore in casa dei Della Rocca, signori del castello di Vatolla nel Cilento. Vi restò pressoché isolato dal 1684 al 1693: nove anni durante i quali poté approfondire la sua cultura classica approfittando della biblioteca del castello.

L'atmosfera di calma e di serenità che regnava in quei luoghi dove difficilmente giungevano gli echi delle vicende del regno, favorì quegli studi che dovevano poi portarlo alla formulazione della sua teoria della «Scienza nuova», la scienza della civiltà nel suo divenire, mirante ad una visione filosofica della realtà attraverso lo studio della storia umana.

Ciò è bellamente sottolineato in una lapide affissa sulla facciata del castello di Vatolla in Largo G.B. Vico:

Qui dove dimorò per nove anni G.B. Vico nella pace e nel silenzio della solitudine rafforzò le ali del peregrino intelletto sollevandosi alle più alte speculazioni posse le fondamenta di quella «Nuova Scienza» che sarà sempre la più splendida gloria dell'ingegno italiano.

La demografia provinciale a render perenne la memoria del fatto fece porre questa lapide MDCCCXXXIII

Proprio in Largo G.B. Vico, centro del paese e nelle strade adiacenti, dodici asexto qualche migliaio di persone ha preso parte alla terza edizione della «Sagra della Trippa», organizzata dal circolo Enal G.R. Vico di Vatolla, per favorire «il bene dello Stato» e della valorizzazione turistica del paese.

Mentre un complesso musicale dal palco eseguiva ritmi classici e moderni che si diffondevano per l'aria fresca della sera invitando i giovani a mettersi a scatenarsi insieme in shake e tarantelle, i presenti hanno potuto assaggiare la trippa, ottimamente cucinata secondo ricette locali, e accompagnarvi del buon vino «cava de' tirreni» della valorizzazione sociale» di Rutino.

La manifestazione aveva avuto inizio in mattinata con una gara pratica di caccia al fagiano patrocinata dalla sezione provinciale della F.I.D.C.

Nel pomeriggio il palco dei «cinchi» e dei sacchi avevano dato il via alla festa vera e propria.

Nel corso della serata il vincitore della gara di caccia del mattino, il dottor Nicola Pecorelli della sezione cacciatori di Vatolla, è stato premiato con una targa offerta dal presidente del Comitato caccia di Salerno, il consigliere provinciale prof. Giovanni Meola che ha voluto consegnarla di persona al vincitore.

Il prof. Meola ha poi rivolto un breve saluto ai presenti.

«I dodici apostoli — egli ha detto — è ormai per Vatolla una tradizione. Nell'arco brevissimo di questi tre anni la festa della trippa ha varcato i confini del paese: le dimostrano le lunghe file di auto e le loro targhe diversissime».

Ha poi aggiunto che il merito è tutto di coloro che lanciando la manifestazione tre anni fa, vi hanno creduto e l'hanno portata avanti; è di chi, quest'anno più che mai, ha lasciato ai giovani il compito di trasferirvi tutto il loro giovanile entusiasmo. Rin-

graziando gli organizzatori di quest'anno per avergli fatto l'onore di invitarlo, si è detto felice di aver collaborato permettendo la gara di caccia ed intervenendo personalmente.

Ha poi continuato: «Nello scenario stupendo di questa piazza Vatolla sta rivivendo dopo secoli i tempi di G. B. Vico. Con questa sua iniziativa Vatolla onora oggi i Cilentani e soprattutto onora gli amici di Perdifumo al cui comune appartiene. La simpatia che suscita questa manifestazione va estesa a tutto il Cilento, a tutti i Cilentani perché rifiorisca la pace

e la serenità, e la gioia che abbiamo trovato questa sera a Vatolla».

«Vogliamo augurarci — ha quindi concluso — che possiamo tornare a collaborare a questa manifestazione, ritornare in questa piazza l'anno prossimo con nel cuore la stessa gioia di questa sera».

La serata è stata simpaticamente conclusa con la elezione di «miss simpatia», una brunneta del luogo e di «Mister Trippa», un giovanotto cui è stato misurato un «vitino» da centoventi centimetri.

Giuseppe Marino

ALBORI

APPREZZATE INIZIATIVE TURISTICHE E D'ARTE

L'estate alborese prende il via come di consuetudine da alcuni anni al termine dei festeggiamenti patronali in onore della Santa patrona Margherita. La prima manifestazione è stata quella della «A Patana ra festa». E' stata una settimana dedicata ai bambini.

Si sono svolte gare podistiche, giochi sul fronte di quelli «Senza frontiere», c'è stata una caccia al tesoro a sfondo ecologico, dove i bambini si sono potuti sbizzarrire per la campagna alla ricerca dell'introvabile tesoro. A conclusione si è svolta nella piazzetta del paese la premiazione, dove tutte le mamme hanno offerto in premio delle torte.

Ma la manifestazione che riveste il principale interesse è senza dubbio: la mostra dei quadri allestita per le vie del paese. La mostra è alla sua VI edizione ed espongono i seguenti pittori: Albino, Alfano, Bostino, Bergalia, Cantatore, Cappetta, Carroll, D'Alma, D'Amato, De Angelis, De Simone, Fiorillo, Fiorini, Furme, Gallo, Gandini, Jarretta, Lilloni, Malzone, Mazzulli, Memoli, Metzke, Minoliti, Pelusi, Crisci, Romv, Santucci, Serio, Siani, Scialò, Spreafico, Tota.

Ogni sera nella piazzetta del paese si svolgono manifestazioni canore e varie come ad esempio la gara della spaghettona.

Accanto alla mostra dei grandi, l'E.N.A.L. Albori ha organizzato anche una mostra di pittura per i bambini, con notevole afflusso di partecipanti e che ha contribuito alla riuscita della manifestazione. Inoltre l'E.N.A.L. ha organizzato anche un torneo di ping-pong, che ha visto in lizza molti dei maggiori esponenti provinciali contendere la palma della vittoria. Molto plauso ha riscosso il primo concorso fotografico per dilettanti. Dove i partecipanti hanno presentato fotografie rappresentative aspetti particolari del paesaggio di Albore di Raito. Le migliori fotografie parteciperanno alla fase provinciale.

Il giorno 16 Agosto ad Albori è mancato il servizio della nettezza urbana e quello della raccolta, ci si è dovuto aver improvvisamente segnalato il disservizio al Comune dove era assente

l'assessore delegato agli affari generali ed introvabili gli assessori al corso e all'igiene, hanno attuato una singolare protesta. Hanno caricato i bidoni malodoranti su un furgone e sono andati a scaricarli all'ingresso del Municipio, non senza aver richiamato l'attenzione della cittadinanza con il suono dei clacson delle numerose macchine scese in corte. Un telegramma di vibrata protesta è stato trasmesso all'autorità tuttora a nome di tutti gli Alborese ai maggiori esponenti, i quali hanno segnalato anche l'insufficiente ed irregolare alimentazione di acqua potabile.

Un richiamo alla Pro loco di Vietri che ha mostrato all'inizio un certo interesse nella persona del presidente e poi ha ignorato le diverse manifestazioni. A quando un interessamento efficace, sincero, leale? A quando un controllo delle manifestazioni Comunali da parte della pro loco?

Albore soli si muove e con propri sacrifici ed attende...

Ricordare tutti gli organizzatori sarebbe lungo, ci piace notare l'attiva presenza del nostro direttore Lucio Barone, quella del consigliere Nicola Alfonso. A tutti il plauso e l'incoraggiamento a perseverare.

Al concorso fotografico la cui giuria era formata da Lucio Barone, Aldo Crescenzo, Raffaele Ferraro, Alfonso Gambardella, Alberto Olandro, i premi sono stati così assegnati:

1. premio Coppa della Camera di Commercio a Francesco Citarella; 2. premio Medaglia d'Argento dell'organizzatore Alfonso Nicolao ad Augusto Fiaschetti; 3. premio, targa dell'Officina Landi a Luigi Nicolao; 4. premio, buono acquisto offerto dal Rev. Don Gerardo Spagnuolo a Maria Grazia Fecondo.

Sono state inoltre segnalate le foto di Nello e Lidia Tesaro e Giuseppina Mirra.

Alberto Olandro

ANALISI DI UNA REALTÀ' ANGOSCIANTE

BANDO ALLE CHIACCHIERE!

Tutto il Mezzogiorno fino ad oggi è stato adibito a collutorio per fragorosi gargarismi elettorali

Le popolazioni dell'Alta Valle del Sele sono costantemente protese alla ricerca di una nuova collocazione nel tessuto strutturale della moderna società tecnocratica. Appaiono, però, anchilosate ed immobili nella loro atavica condizione etno-socio-economica, grave e preoccupante, di fronte alla cui immagine, reale e vivente, si rimane sgomenti e smarriti, e molto spesso irritati.

Tenterò di presentarle il quadro, anche se approssimativo, e lo stato d'animo disperante, fuori da atteggiamenti moraleggianti e alidità di pose meridionalistiche, perché (ho a portata di mano il metro della mia dimensione) non ho la tempra di Giustino Fortunato, di Salvemini o di Tommaso Fiore, né tantomeno la profondità e la visione del demologo.

L'analisi che ne farò non è né vuole essere l'elaborazione dottrinarla partorita a tavolino nel crogiuolo della mia ideologia, né la traduzione monocolore eseguita nel laboratorio delle mie simpatie politiche.

E' in essa l'animus del giovane, che ritiene fondamentali di ogni indagine culturale e sociologica l'onestà, l'obiettività, e la spregiudicatezza realistica, che non s'inclinano ad amicizie e parentele.

E' mio precipuo intendimento (perché non accuso né condanno) responsabilizzare la nostra classe dirigente e le popolazioni, stimolare il dinamismo interiore dei giovani pullulante di inalienabili verità umane e sociali e vitalizzato da genuine idealità.

Le nostre comunità attendono interventi decisivi e qualificanti, pur mostrandosi contente di promesse senza scadenza, in effetti ingannatrici e calettiche, e di soggiacere rassegnate a comportamenti demagogici, che hanno l'unico scopo di allontanare la riflessione critica dalla ferma su ordinamenti conformistici e nello stagno di uno squalido anacronismo sociale.

Le belle parole, di cui tutti ci si bea, possono abbagliare soltanto e, per un attimo, come le polverine girandole che lasciano un assillante nuzzo di bruciato. Noi dobbiamo squarciare il buio, fugare le ombre, dare l'anima a scheletri centenari.

Il miglior modo di dire, è fare: questo è il più realistico dei discorsi politici. C'è il vezzo, di parlare di solidarietà umana mentre si consumano ingiustizie, di discutere di diritti mentre si opera nell'arbitrio, di glorificare la democrazia mentre se ne infrangono i principi informativi.

Le domande politiche della nostra speranzosa gente hanno sinora trovato assoluta sordità. Ed è per questo silenzio che i politici perdono in credibilità e che di tanto in tanto la rabbia meridionale sfocia in reazioni e proporzioni fascistiche.

E chi ha la vocazione liberatoria ha di che dolersi e preoccuparsi.

Questo lembo del Mezzogiorno (tutto il Mezzogiorno fino ad oggi è stato adibito a collutorio per fragorosi gargarismi eletto-

rali), capitolo della più che centenaria questione meridionale, parte anch'esso di quello che Giustino Fortunato diceva «sfasciume», non invoca assurdi miracoli né reclama impossibili cambiamenti in un battibaleno. Vuole constatare la buona volontà e l'avvio a soluzione dei problemi attuali, quali la disoccupazione, il bracciantato alla frusta dei caporali, l'emigrazione, l'agricoltura già depauperata e dequalificata e il turpismo (è di moda il termine «agriturismo» che accomuna ambedue i problemi), l'artigianato, ed infine il problema giovanile, il più inquietante dei problemi.

Chiude con fede e gratitudine un impegno che si estrinsechi in illuminante concretezza, in special modo la difesa della democrazia dagli assalti delle aberrazioni, di quella democrazia minacciata continuamente dalla spavalda e folle (la follia è ereditaria!) orda di corsari neri, che si danno alla guerriglia ed alle bombe per corrodere il monolitico resistenziale.

Dopo 25 anni la speranza ha ceduto all'inganno: sono peggiorati i costumi, la lotta politica scade a livello della polemica personale e delle ripicche fanciulle, le battaglie sociali sono generate da interessi di parti e di partiti. Il voto non è una scelta responsabile, è determinata invece dalla entità dei favori ricevuti e dalla qualità di quelli che si dovranno ricevere. Pochi hanno il coraggio di essere atti-

vamente e criticamente presenti nella storia del proprio paese.

I giovani maturano e saldano posizioni di «indipendenza», che, si badi, non è lo stadio della riflessione e del giudizio, ma è quasi sempre il comodo rifugio e la «posizione disponibile dell'opportunista e di chi non vuole operare apostasie. E' nella prassi un dicroismo (permettete mi il termine) ideologico, che snatura sì l'essenza umana ma offre il vantaggio di una sorridente accoglienza nelle consorzierie e nelle «famiglie» partitiche.

Il popolo siede mummificato, e sazio di incanti, è in una parola sfiduciato e spaurito.

La problematica sociale è agitata solo a livello di propaganda elettorale con la ingenua complicità delle nostre popolazioni che ad una politica concreta mostrano di preferire un sentimentalismo tralaltro adulterato e miscelato di superficialità e di insincerità. I sedicenti progressisti più che programmare opere di interesse collettivo sbandano — l'umiliazione all'offesa — i favori resi, pressappoco così: non v'è persona che non sia venuta a casa e non sia stata acccontentata.

L'immiserimento cresce ed i fattori del nostro destino, felici delle posizioni conquistate con la fiducia del popolo, prima illuso poi ingannato, dall'alto dell'olimpio assistono alle giostre della nostra miseria e del nostro sottosviluppo. Il popolo è spro-

nato a sperare ancora ed essi si ammirano riveriti da diligenti famuli, gli unici che possano testimoniare la loro generosità, adorati dalla paura del debole e dell'incerte.

Quando per le alterne vicende, politiche o correntizie, un uomo è messo da parte, si piange non l'amico né l'uomo, ma il protettore ed il presunto garante della propria aspirazione.

I nostri padri, educati da un pericolo storico che aveva delineato due categorie di uomini, padrone e servo, eredi di quel patrimonio culturale, contribuiscono a mantenere in vita condizioni ed anacronismi di epoca oscurantista.

Chi è depositario della fiducia popolare deve impegnarsi per inserire le nostre terre nel circuito di crescita sociale ed economica, per provocare la rinascita etica delle coscienze abbruttite in forme di dipendenza. Deve prendere consapevolezza delle potenzialità presenti, armonizzarle e sollecitare provvedimenti aderenti, non certo la realizzazione di «cattedrali nel deserto», che non sanano la miseria né concorrono ad arginare lo sfacelo, perché si rivelano innesti innaturali in organismi, tanto per procedere in metafora con peculiari caratteristiche biologiche e fisiologiche.

Le fonti della nostra ricchezza sono l'agricoltura e il turismo, che potrebbero veramente bloccare l'emorragia emigratoria. E gli emigrati, folle vitali di e-



Il gioco, vival - disegno di antonio petti (dal ciclo il gioco della vita)

nergie umane, attendono la valorizzazione di queste due risorse locali perché ormai sono stati quelli della drammatica esperienza all'estero, che ha sempre lasciato sulla pelle e nel cuore il segno livido dello scudiscio xenofobo, variamente modulato. E noi degli emigranti conosciamo i patemi, il travaglio della nostalgia e la melanconia struggente delle care immagini familiari.

I giovani: vivono una gioventù inumana, eppure non somano i paradisi delle megalopoli. Vorrebbero soltanto un lavoro dignitoso perché esigono una dignitosa ed onesta collocazione nell'apparato produttivo, la tutela della libertà individuale e la libertà dai lacci del ricatto e del compromesso. Sono invece selvaggiamente minacciati nella loro interità psicofisica. Contro di essi si avventano sciacalli dal volto umano per violentarne l'anellito alla liberazione, per subornare le coscienze e subordinare la volontà.

I giovani vorrebbero edificare una società nuova, ma, quant'altro, li ha inesorabilmente rimorchio di un uomo o di una convenienza vecchia maniera. Prevala in essi l'istinto dell'autodifesa. Sentono entro di sé l'aspirazione alla autenticità, ma per difendere il «particolare» sopprimono il bisogno di esprimere un'originalità. Gridano alla rivoluzione, incompensabili che il mutamento della realtà e della società presupponga la trasfigurazione prima di se stessi. Ed in tale infelice inconciliabilità rimangono a spettare le ipocrisie presenti nel loro comportamento, a perarguire sui vecchi binari della immutata coscienza. Sfluge loro il concetto che la contestazione deve essere finalizzata nella pratica quotidiana nella lotta coerente e senza tradimenti di ciascuno di noi.

Verbalismo rivoluzionario ed equilibrismo (scusate gliismi): il trapezio dei deboli, dei pavidetti e degli impauriti.

Non è un'accusa, non una condanna: è l'indice che è passato il tempo, che ne sterilizza le energie, con formule ed in forme demagogiche e ricattatorie.

Devo richiamare (il «vate» supporterà la rievocazione di un suo cadavere) una circostanza, che è emblema di un costume politico e di un'ossessione del rapporto umano. La cittadinanza ne è teste giurato. Durante la competizione elettorale del 1970, in un paese della Valle, un politico fra lo scandalo generale e il disprezzo violento dei benpensanti, fra l'applauso dei clienti, lanciò ai giovani un faticoso appello, con il quale li invitava a sostenere il suo nome e la sua causa. Come premio di predilezione egli prometteva ai generosi di meritarci un «cinquino all'ombra» (il sole scotta e brucia) tanto ne aveva un centinaio e più da distribuire.

Allo smemorato amico fu ricordato l'articolo 4 della Costituzione repubblicana, e sulla testa dell'imprudente pioveva una coluvine di contumelie.

Questa è la temperie spirituale e politica in cui vivono i giovani, dovuta ad una situazione di bisogno, di necessità, che all'uopo si strumentalizza con intento da caino.

Il giovane vuole liberamente maturare le sue scelte e il suo credo con intima macerazione ma in libertà. Vuole esprimere la completezza del suo essere, ma non gli si offre la possibilità.

Siamo tutti convinti che oggi

la tragedia del giovane non ha la sua catarsi.

I politici: al problema della mancanza di lavoro hanno finora «risposto col sistema delle «raccomandazioni», che, sotto l'apparenza di un interessamento per i bisogni dei poveri», dei disoccupati e dei giovani in cerca di lavoro, di emigrati sfiduciati, «non ha fatto che coltivare un sottoproletariato speditizzato, qualunquistico e psicologicamente «dipendente», favorendo la piaga del «clientelismo»» (Abate Franzoni).

E nelle nostre zone il clientelismo ha creato intorno a sé uno spazio «canceroso, in cui si accampano e possono planare repellenti. Il miraggio di un posto e la convinzione, maturata ad opera anche di chi ha interesse di accrescere la cammilla di neofiti servizievole, che si può generare una più forte determinazione nel giovane una scelta, attribuisce un colore ad una bandiera, impone il silenzio, che è sempre una posizione qualunquistica ed opportunistica.

I nostri messi sono affidati al genio ed alla previdenza degli amministratori locali. Molti di questi, però, si adagiano nella routine del normale quotidiano governo, siedono alla prima poltrona municipale solo per vanagloria, altri per mantenere alto il blasone della decadente nobiltà di spada, altri ancora per essere venerati nel ruolo di principes. Non interpretano le esigenze del proprio popolo, da cui vivono lontano cento e cento km. Uno sguardo fugace all'Alta Valle del Sele e si rinvengono gli esempi tipici di un menage amministrativo solido ma infecondo.

E sia consentito al mio orgoglio di citare l'eccezione: Colligiano, che, grazie alla presenza dinamica e volente del Sindaco, dott. A. Terzilli, ha assunto le sembianze di una rinata cittadina ammantata di luminoso verde, si è trasformata da dormitorio in un ufficio di fervore operativo. Il sindaco è inchiodato al suo tavolo di lavoro ogni giorno cancellando i doveri di medico con il dovere di responsabile amministratore. Con i suoi collaboratori progetta iniziative. Nelle campagne, che egli attraverso una vasta rete di operatori, fossero alveoli del polmone cittadino, vive i problemi del suo popolo.

Il paese è avviato su un ritmo evolutivo, ma è pure avvelenato da una opposizione preconcetta e dalla foscofobia, che non concede giustizia.

In questo quadro sinottico di desolazione è necessario superare gli egoismi e gli interessi di parte, lievitare le coscienze.

Trasformiamo i club di chiacchiere, ove scarichiamo triti sofismi e astruse teorie in fucine di lavoro e di operatività, in cenacoli di colloquio e di discussioni fruttifere. Ditemmiano le «pose genealogiche e reclassistiche» e incendiamo la realtà che ci sta davanti. Lottiamo per il crollo di barriere, per la realizzazione di una democrazia che si qualifichi nei suoi attributi, con enfasi strombazzate ad ogni favorevole occasione.

Sono problemi, gravi ed urgenti, che devono essere impostati principalmente nella scuola, palestra di educazione, nel posto di lavoro, come estrinsecazione della nostra cultura, e nel rapporto con gli altri, come vera vita della democrazia.

Mario Fasano

NOTIZIARIO REGIONALE

INTERVENTO DI SCOZIA PER IL CARO - LIBRI

L'assessore regionale per la Pubblica Istruzione, Michele Scozia intervenendo nel dibattito che si sta sviluppando in ordine al prevedibile aumento del prezzo dei libri di testo, che costeranno circa 5 miliardi alle famiglie di alunni frequentanti la scuola dell'obbligo, ha precisato in un incontro con operatori del settore scolastico-assistenziale, che la Giunta Regionale, particolarmente vigile ed attenta sul problema ha già allo studio un piano di interventi che possa con la dovuta tempestività venire adeguatamente incontro alle giuste attese di larga parte della popolazione campana.

Le difficoltà congiunturali che potrebbero aggravarsi col prossimo autunno, proprio in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico, sono state, del resto, oggetto di amprofonito esame nel corso dell'incontro bilaterale tenutosi giorni fa presso la Regione, tra i consiglieri interessessoriali, costituito per il problema dei prezzi, presieduto da Casaccia, ed i rappresentanti delle confederazioni sindacali convenendosi da parte di tutti, sulla opportunità di una dilatazione degli interventi assistenziali quanto ai libri di testo ed al trasporto gratuito degli alunni.

La recente iniziativa legislativa di alcuni parlamentari, ha convinto l'assessore Scozia, coglie certamente in tutti gli aspetti salienti del problema almeno per quanto si riferisce agli alunni della scuola media, anche se ne lascia irrisolti altri più gravi e di fondo, circa i metodi ed i criteri di scelta dei libri di testo e gli attuali meccanismi editoriali che prescindendo spesso da effettive esigenze di carattere qualitativo e culturale, assai raramente rispondono alle più aperte e moderne impostazioni pedagogiche e didattiche.

Poiché tale iniziativa legislativa, a parte le perplessità sollevate presso i dicasteri economici, sembra però essere contrastata da alcune decisioni della Corte Costituzionale secondo cui lo Stato sarebbe tenuto solo ad assicurare la gratuità dell'istruzione obbligatoria, ma non anche a fornire strumenti, necessari, non vi è dubbio ha aggiunto l'assessore, che occorre a questo punto, per quanto possibile, la specifica competenza della Regione sotto il profilo dell'assistenza scolastica.

Come è noto, infatti, l'art. 1 lett. c del D.P.R. 14-1-1972 n. 3, secondo una retta interpretazione del dettato costituzionale ha trasferito tra l'altro, alle Regioni le funzioni amministrative concernenti le facilitazioni, anche sotto forma di buoni-libro, per l'acquisto di libri di testo da parte degli alunni delle scuole medie e delle scuole secondarie superiori.

Spetterà, quindi, ha concluso Scozia, da un lato alla prudenza ed al senso di responsabilità della Regione valutare, in relazione alla particolare situazione congiunturale, con quali criteri ed in qual misura potranno essere dilati i limiti di intervento per far fronte al fenomeno del «caro-libro» e, dall'altro, alla sensibilità degli organi dello Stato corredare ed aumentare adeguatamente «per gli stessi motivi di emergenza» per le medesime finalità, il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo con particolare riferimento alle esigenze del Mezzogiorno. A questi temi, di eccezionale rilevanza, saranno seriamente impegnati, nei prossimi giorni, la Giunta prima ed il Consiglio poi, con l'auspicata collaborazione degli enti locali, delle autorità scolastiche e delle organizzazioni sindacali.

a cura di Giuseppe Musumeci

ESTATE A MINORI

Minori, piccola perla della Costiera amalfitana, non vuole essere seconda a nessuno ed in comune con altre manifestazioni indette dal vivaio rivierasco, quale ad esempio il Festival Musicale di Ravello, di risonanza nazionale, ha istituito quest'estate di numerose manifestazioni socio-culturali.

Questa sera è di scena la «Nuova Compagnia di Canto popolare» che porterà una ventata di buona arte canora. Fra gli spettacoli già svolti da segnalare l'interpretazione di Lydia Alfonsi nella «Lupa di Verga»; notevole anche il Balletto Folk «Vukica Mitrovic» di Belgrado. Varie mostre di pittura, fra cui un'esemplare, si sono avute durante tutto l'arco del mese di luglio, concludendosi con un omaggio pittorico di Mario Carotemuto a Minori. Tuttavia è stata la prosa ad avere il primo posto con la messa in scena del «Don Giovanni» di Moltaire e di «Casina» di Plauto, e con il valido apporto di Mario

Feliciani e di Edmonda Aldini nell'Antigone di Sofocle.

Agosto non è da meno di Luglio, infatti è iniziato subito con Concerti di solisti musicali di rinomata fama e con l'impegno del «Faust» di Goethe a cui seguiranno altri tanti impegni e poi numerosi Balletti coreografici fra cui quello di Canzonissima con Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico, intervallati a loro volta da un'esibizione del Coro Volo del Mare e da una sfilata di Alta Moda.

Come si vede si fa quel che si può per mantenere e continuare ad incrementare il movimento turistico del paese, rendendolo più attraente ed ospitale con opportuni richiami artistici di alto rendimento spettacolare; il tutto per la gioia dei tanti amici ed appassionati visitatori di Minori, che con le antiche vestigia della Villa Romana offre un saggio della propria tradizione popolare.

Giuseppe Roggi

COOPERATIVE DI PRODUZIONE E DI CONSUMO PER LA DIFESA DEI PREZZI

L'attuale controllo dei prezzi incide sugli effetti di una irrazionale ed incoerente rete di distribuzione commerciale, ma non tocca la causa del male: l'intermediazione, parassitaria e la miriade di negozi al dettaglio.

Dentre nel Nord questi ultimi vanno sempre più moltiplicando di numero, accentrandosi la distribuzione del commercio in grandi centri di vendita; rendendo così più comodo e meno costoso l'approvvigionamento; nel Sud i dettaglianti perlopiù in tutti i settori merceologici.

Il motivo è intuitivo: da noi l'attività commerciale nasconde una vasta realtà di sottoccupazione.

Se per razionalizzare e rendere efficiente la rete di distribuzione commerciale, si decidesse di creare anche da noi dei grossi centri di vendita, eliminando la maggior parte degli attuali piccoli commercianti al dettaglio, si correrebbe il rischio di determinare un aumento della disoccupazione. E' evidente, quindi, che all'uomo politico, il quale si decidesse di affrontare il problema della frammentazione della vendita in miriadi di piccoli negozi che rendono gravoso il costo della rete distributiva, indirizzando il commercio secondo la linea capitalistica d'attualità con la creazione di «Centre-shopping», si correrebbe il problema concreto di dare lavoro a coloro i quali, in conoscenza di una tale politica di accentramento, si venissero a trovare da sottocupati in disoccupati.

A chi considera che da molti anni l'attuale indice di disoccupazione del Meridione non scende nonostante i «grandi insediamenti industriali» non sembrerà assurdo ritenere: «irrealizzabile risolvere il problema dell'aumento dei prezzi al dettaglio incidendo sul costo della rete di distribuzione commerciale nel senso sopra indicato».

Una tale politica costituisce un pericolo più che un auspicio per il Meridione. Questa forma di riorganizzazione capitalistica rappresenterebbe per la nostra società una vera e propria lacerazione del sistema, piuttosto che essere un intervento costruttivo e sarebbe sicuramente incapace di coinvolgere le forze sociali che operano in questi settori in un processo di razionalizzazione e ristrutturazione idonea a salvaguardare nello stesso tempo il livello di occupazione, quelli produttivi e le trasformazioni tecnologiche.

Ciò non si verificherebbe se il

potere politico promuovesse nelle nostre regioni un forte movimento cooperativo. La cooperazione è sicuramente uno strumento che può assolvere un ruolo importante in relazione ai nostri gravi problemi congiunturali nel settore della agricoltura, della distribuzione e della casa. Essa è sicuramente uno strumento idoneo per la difesa dei salari per bloccare la speculazione sui prezzi e per spezzare l'intermediazione parassitaria.

Collegando tra loro le cooperative agricole e di produzione con quelle di consumo a mezzo delle cooperative di distribuzione e di lavoro, si ridurrebbe di molto il costo di produzione e di distribuzione delle merci con la conseguente incidenza positiva sui prezzi di vendita.

Per porre in essere un vero processo di trasformazione del Meridione in senso democratico,

con la partecipazione cioè delle classi lavoratrici — questo è il senso della democrazia — non si deve più lasciar crescere la nostra società nelle spondee passive e nelle forme contraddittorie del passato, ma è necessario programmare l'economia nelle sue scelte prioritarie e nei suoi indirizzi, dando al movimento cooperativo un ruolo pubblico e non emarginandolo per una ben precisa scelta politica.

Agli uomini politici e soprattutto ai sindacati il compito ed il dovere di dare l'abbrivio alla cooperazione nelle nostre regioni nel quadro di un'economia programmatica se veramente vogliono difendere e salvaguardare il livello dei salari, faticosamente raggiunto con gli scioperi, il livello dell'occupazione e quello produttivo.

Pompeo Onesti

CONSEGNATO IL 3° PREMIO S. LUCIDO - AQUARA

All'aperto, sotto spazioso antistante la chiesa parrocchiale di Aquara, con sullo sfondo la ridente Valle del Calore e, in lontananza, la piana di Paestum e il golfo di Salerno, si è tenuta il 28 luglio scorso la cerimonia di consegna del 3° Premio Letterario Nazionale «San Lucido-Aquara».

Il concorso è organizzato dai giovani del circolo «Club 70» di Aquara con il contributo del Comune e della Pro-Loco Albunni, un ente turistico che opera da tempo con successo in favore di una delle zone forse più belle ancorché sconosciute del salernitano. Dei duecento autori di ogni parte d'Italia che hanno concorso per le tre sezioni in cui si articolava il Premio, poesia, narrativa e saggistica, la giuria ha premiato 5 autori per la poesia e tre per la narrativa, nessun autore è stato invece premiato per la saggistica. La giuria era formata dal Prof. Gioacchino Paparelli, ordinario di Lettere presso l'Università di Salerno, dal Dott. Bruno Lucrezi, dal Dott. Lino Schiavone e dal Prof. Carlo Chiaro. Dopo gli indirizzi di saluto dei rappresentanti degli enti organizzatori ed un breve commento sulla qualità delle opere concorrenti da parte del Prof. Paparelli si è passati alla premiazione vera e propria.

Il primo premio per la poesia (trofeo offerto dalla presidenza della Regione Campania) è andato a Giuseppe Navillo di Torino per la lirica «Simile a me dissimile». Il secondo premio (targa offerta dall'On. Domenico Pica) è andato a Renzo della Valle di Oleggio (No) per la lirica «Fuori del silenzio», il terzo premio (targa offerta dall'On. Michele Pinto) è andato a Francesco Moscatelli di Lido di Camaiore per la lirica «Adorazione», il quarto premio (targa offerta dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno) è andato a Mario Bori di Udine per la lirica «Minatore», infine il quinto premio (trofeo offerto dal Sen. Salvatore Valitutti) è andato a Patrizio Ranieri Ciu di Caserta per la lirica «22 Novem-

bre». Per la narrativa poi il primo premio (targa aurea offerta dall'On. Ennio D'Aniello) è andato a Guido Mariani di Napoli per il racconto «Un salto nella luna», il secondo premio (trofeo offerto dalla Pro-Loco Albunni) è andato ad Anna Mondini di Merano per il racconto «L'Abominevole», infine il terzo premio (trofeo offerto dall'On. Roberto Virtuoso) è andato a Flora Trizio di Venezia Lido per il racconto «Quel bel colore dei fiori».

Tutti gli autori premiati sono intervenuti alla cerimonia. Dopo la consegna dei premi l'On. D'Aniello ha portato il suo saluto ed ha espresso il plauso per la manifestazione.

E' intervenuto un folto pubblico, degna cornice a questa ottima manifestazione insieme con l'incantevole tramonto che abbiamo ammirato durante questa semplice, breve ma riuscita cerimonia.

Antonio Marino

I termini di partecipazione al Concorso fotografico «Salerno e la sua provincia», scadono il 18 - 9 - '73.

La Starza abbandonata

Via Starza in S. Lucia di Cava, giace nel più completo abbandono e nel più completo disinteresse.

Lo abbiamo dovuto constatare nel corso di una nostra visita sia pure fugace. Ed alle nostre interrogazioni rivolte ai pochi abitanti della zona ne abbiamo avuto sempre la stessa risposta: non si vede più un operaio dal tempo in cui era assessore don Albino De Pisapia!

Premesso che è innegabile diritto di questi cittadini chiedere che venga decentemente riparata la strada, considerato il fatto che anch'essi pagano le tasse ed in misura proporzionalmente maggiore a voler fare un rap-

porto tra il numero degli abitanti e la superficie della contrada Starza, che da evidenziare che sulla stessa zona insiste una delle più fiorenti ed attive attrezzature industriali date da combustibili per riscaldamento, gas per uso domestico e per auto. Ne è desumibile che la strada è molto transitata.

Non ci resta che rivolgere alle competenti autorità viva preghiera di intervenire per colmare una grave deficienza viaria.

Il 18 Novembre si terranno le elezioni amministrative nei seguenti Comuni della provincia di Salerno: Cava de' Tirreni (parziali), Fisciano, Nocera Superiore, Siano, Vallo della Lucania.

NOZZE

De Caro - Bisogno

Nella millenaria Badia della SS. Trinità di Cava, nel corso di una suggestiva cerimonia officiata dal Rev. Parroco don Francesco della Corte della Chiesa dei Pianesi, si sono uniti in matrimonio i nostri amici prof. Antonio De Caro, docente nella Scuola Media Superiore di Venosa, e prof.ssa Maddalena Bisogno di Cava dei Tirreni. Testimoni per lo sposo, i cugini avv. Andrea Agrisari e col. dott. Gervasio De Caro, Comandante della Polstrada di Torino e, per la sposa, lo zio materno sig. Lazzaro Mascia ed il dott. Franco Iannelli, Direttore dell'Ospedale di Sarno. Compare d'anello lo stesso dott. Iannelli.

La sposa è stata accompagnata all'altare dallo zio paterno sig. Mario Bisogno che ha fatto le veci del fratello deceduto ormai da oltre un decennio.

Dopo la magnifica cerimonia allestita dal suono dell'organo della millenaria Badia e confortata da un elevato discorso agli sposi tenuto dall'officiante, Antonio e Maddalena hanno ricevuto i numerosi amici e parenti tra cui gli zii Franco e Mariano, venuti appositamente dagli Stati Uniti d'America, nei saloni dell'acrolite Hotel Scapoliello di Badia ove è stato consumato un ricco dinner. A sua volta, uno dei sposi si è recato per un lunno viaggio di nozze che avrà per meta numerose incantevoli località del Nord e della Svizzera.

Ai due felici colombi inviando di cuore i migliori auguri di lunga vita e di perenne felicità.

Le rimesse di abbonamenti al giornale possono essere inviate a mezzo di C.C.P. 24242 intestato a Il Lavoro Tirreno.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale sociale ed aziendale
Contabilità mercantile
Centro IVA
Via Bih. Avallone (p.z. Forte)
Telefono 841366
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

INIZIATIVE TURISTICHE

AI COMUNI E ALE AZIENDE
DEL TURISMO LA COMPETENZA ?

Ho letto sul Castello dell'ottimo avvocato Mimi Apicella, decano riconosciuto dei giornalisti civesi ed unico ed autentico « princeps », nella più esatta accezione del termine latino, l'antico di una polemica che lo stesso avvocato avrebbe intenzione di iniziare circa le competenze e la sfera d'azione spettante all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Cura di Cava de' Tirreni. Avevo già avuto sentore che qualcosa non quadrasse al caro « zio Mimi » in occasione dell'inaugurazione dell'illuminazione della stela esistente all'Epitaffio, che l'Azienda di Soggiorno ha voluto restaurare ed illuminare per offrire ai civesi ed ai visitatori della nostra città un artistico e storico biglietto da visita. In quella circostanza l'avvocato Apicella già preannunziava una « nota » con la quale, a suo dire, avrebbe indicato ciò che l'Azienda di Soggiorno e Turismo può e deve fare per assolvere al suo mandato. Quella nota ancora non è stata scritta ed io, senza minimamente pensare di giocare sull'anticipo ma solo per intavolare una franca ed onesta discussione, assumo l'iniziativa e, senza entrare nel merito della questione dal punto di vista meramente regolamentare ed istituzionale, mi soffermo sulle opere e sulle realizzazioni compiute dal giovane Presidente, avvocato Enrico Salsano, in un arco di tempo di poco superiore all'anno. L'azione del Presidente Salsano è stata caratterizzata dalla continua ricerca di un filone storico, artistico ed autentico legato alle passate fortune turistiche di Cava. Non più concerti in piazza, ma spettacoli di origine popolare, quali « Nappale ca se ne va », dai quali i civesi ed i villeggianti possano capire la filosofia tipica del popolo campano e lo sviluppo più genuino del folclore e della civiltà meridionale.

Cava de' Tirreni non ha bellezze naturali simili a quelle di Taormina o Capri o Lignano Sabbiadoro o St. Vincent o Campione. E' un lido centro abbastanza evoluto, ricco di sobborghi di colline, di verde, di aria sana ed incontaminata, che può vantare anche un passato storico di un certo rilievo di cui testimoniano vari reperti e monumenti, la maggior parte dei quali abbandonati e vilipesi. C'è un centro storico anche a Cava de' Tirreni. Esiste da secoli, mai nessuno aveva pensato di valorizzarlo e riportarlo allo splendore di una volta. Esiste una mastodontica fortificazione che protegge le case ed il borgo del Corpo di Cava, ma da sempre giacca coperto ed offuscato dagli sterpi e dai effreschi. Vi sono a Cava magnifiche Chiese, artisti campanili, fontane abbandonate e depredate, cimeli pervertiti immeritatamente dalla civiltà romana. Giaccono da secoli abbandonati nell'anomalo, facile preda di quanti intendono servirne per i più disparati e sacrileghi scopi.

L'Azienda di Soggiorno e Tu-

risimo di Cava, sotto la presidenza dell'avvocato Salsano, ha voluto dare una scossa all'apatia ed al disinteresse generale, pensando bene di indirizzare la sua azione verso la riscoperta e la completa valorizzazione di quel patrimonio artistico invecchiato da un'epoca e da una generazione irrimediabili. Quale colpa si può riscontrare nell'operato dell'avvocato Salsano e per lui dell'Azienda di Soggiorno? Ci sembra incredibile che un uomo così appassionato studioso dell'antichità e della storia di Cava, quale in effetti è l'avvocato Apicella, possa riscontrare gli estremi di una colpa o, quanto meno, di una sostituzione di persona o di istituzione, nell'operato di Salsano e dell'Azienda di Soggiorno. Che, se poi, l'avvocato Apicella mi vuole portare a denunciare in uno con lui il persistente e reiterato assenteismo denotato in questo campo del Comune di Cava, a suo dire commesso in esclusiva a curare il mantenimento e la conservazione dei monumenti e delle opere d'arte di Cava, allora io sono d'accordo, pur non condividendo « in toto » la sua teoria sul dovere di provvedere alla cura ed alla salvaguardia del patrimonio artistico civese. Ritenendo, infatti, e non ho la pretesa di non sbagliare, che chiunque abbia a cuore le sorti di una città come Cava, nota per il suo livello sociale, culturale, storico, artistico e turistico, non può senza correre l'alea di sentirsi tacitare di abuso di potere o di incompetenza istituzionale, concorrere a salvare dalla rovina l'arte, i monumenti e le testimonianze e dall'incursione le testimonianze e gli agnacci con il passato. E' tutto ciò che sta facendo lodevolmente l'Azienda di Soggiorno, la quale, inoltre, si cura anche di segnalare a chi di competenza lo stato di abbandono e cattivo mantenimento di strade, uffici pubblici, locali aperti al pubblico e località di interesse comune.

Non a caso, proprio per il sollecito intervento dell'Azienda di Soggiorno di Cava presso l'allora Sottosegretario ai Trasporti onorevole Vallante, è in fase di ristrutturazione ed abbellimento la Stazione ferroviaria di Cava, da tempo giacente in uno stato a dir poco pietoso. Alcune strade provinciali della nostra città, particolarmente quelle interessanti alcune fra le zone più panoramiche di Cava, sono state riadattate dopo un esplicito intervento effettuato, dall'Azienda e dal suo Presidente presso i Consiglieri Provinciali civesi e presso lo stesso avvocato Carboni. Tutto questo è peccato? Non ci meravigliremmo troppo se qualcuno, ai nostri giorni, ci rispondesse affermativamente. Ma, d'altro canto, solo chi opera e realizza può rischiare di accumulare sul suo conto accuse e critiche. E' la vita. Non prendetele l'avvocato Salsano!

Raffaele Senatore

MINORI

ESTEMPORANEA DI PITTURA

Con l'intervento di circa mille persone, sul Lungomare di Minori, il V. Presidente della Giunta Regionale della Campania, prof. Eugenio Abbrò, ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione e premiazione della IV Mostra estemporanea di Pittura e di Grafica « Minori e la Costiera Amalfitana », promossa dalla Università Popolare di Salerno, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Minori.

La Giuria, presieduta dal prof. Domenico Spinosa, docente di Pittura nella Accademia delle Belle Arti di Napoli, e composta dal prof. Sabato Calvanese, dalla Preside Enza Sofia Rescigno, dal Sindaco, geom. Angelo Amorino, dalle signore Maria Camera e Valeria Camera e dall'universitario Antonello Crisci, ha così attribuito i premi: 1. premio acquisto « Anzalone Camera » di lire 100 mila a « IL MATINO » di Ernesto Terlizzi; 2. premio acquisto di lire 70 mila dell'Amministrazione Comunale di Minori a « Spiaggia a Mi-

ri » di Luigi Paoletti; il 3. premio acquisto, di lire 50 mila dei fratelli Camera, a « Case sulla costa » di Antonella Mennillo; 4. premio acquisto di lire 40 mila « Hotel Bristol » a « Minori 1973 » di Carmine Liparuta; 5. premio di dieci giorni di esposizione al per dieci giorni di esposizione al Centro d'arte « Il Cenacolo » di Salerno a Silvestry per « Aerovia a Minori »; premio speciale acquisto dell'Associazione Campania a Mario Zingone per « Passaggio in trasparenza ».

Targa della Regione Campania ad Antonio Di Maio; Coppa di S.E. il Prefetto di Salerno, dott. Francesco Lattini a Mario Zingone; Coppa del Presidente della Provincia, avv. Diiodato Carbone, a Cosimo Ludetta; Coppa del Presidente della Camera di Commercio, avv. Gaspare Russo, a Francesco Buonocore; Coppa del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, avv. Mario Parrilli ad Antonio Sole; Coppa dell'Ente di Salerno, avv. Mario Brandi a Mario Aversano; Coppa del Presidente della A.A.S.T. di Salerno, avv. Ferruccio Guerriero, a Mario Lanzione; Coppa dell'on.le dott. Lucio Mariano Brandi a Paolo Carlo Monzù; Targa dell'on.le avv. Enrico Quaranta a Guido Casunno; Coppa della S.p.A. Salvatore Gambarella a Stignano; libro d'arte delle Arti Grafiche Di Mauro a Romo.

Sono state, inoltre, segnalate le opere di Marisa Adinolfi, Vincenza Procenzano, Lina Scianmano, Antonio Mito, Raffaele D'Allesio, Vincenzo Passa, Eugenio Senatore e Antonio Carra.

Dopo il saluto del Sindaco di Minori, geom. Angelo Amorino, il Presidente dell'Università Popolare di Salerno, prof. avv. Nicola Crisci, ha illustrato il significato culturale, artistico e turistico dell'iniziativa; successivamente, il prof. Eugenio Abbrò, V. Presidente della Giunta Regionale della Campania, ha messo in risalto la riuscita dell'iniziativa e il positivo risultato, nell'ambito regionale, auspicando che la manifestazione, per il prossimo anno, abbia carattere nazionale.

Successivamente, si è proceduto alla consegna dei premi ai pittori vincitori.

Antonio Marino

La mostra ha destato un certo interesse e l'affluenza di visitatori è stata continua; a sera poi si è tenuto un ampio dibattito con l'intervento di molte persone e la testimonianza di alcuni di essi che hanno parlato delle loro tristi esperienze belliche e civili avvenute nel famoso ventennio. La discussione si è protratta a lungo.

Gas - Auto
De Pisapia
S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza

Tel. 84.36.36



OSSERVIAMO IL CIELO

LE ORSE CHE SI RINCORRONO

Prima di riprendere il nostro fantastico viaggio tra gli astri, è opportuno dire qualcosa sul metodo di classificazione delle stelle in base alla loro luminosità apparente. Le stelle visibili ad occhio nudo dal nostro emisfero sono all'incirca tremila: di queste, come è facile constatare, alcune sono brillanti, mentre altre sono appena appena percipiabili. Ebbene, sin da quando l'uomo iniziò sistematicamente ad interessarsi delle cose del cielo, le stelle furono distinte in sei «classi di grandezza», «seconda della loro luminosità apparente, o, più semplicemente, a seconda della quantità di luce che l'occhio riesce a raccogliere. A tutti è noto il significato di «stella di prima grandezza», ma, forse, è meno noto che esistono stelle di grandezza «zero» e persino stelle di grandezza espressa con numero negativo. Bisogna però osservare che quando parliamo di «grandezza di una stella» non ci riferiamo per nulla alle sue dimensioni fisiche, ma soltanto alla sua luminosità apparente, dipendendo questa oltre che dalla distanza che ci separa da essa anche dalla sua luminosità intrinseca, cioè dalla luce che essa emette. In termini più scientifici la grandezza di una stella è detta anche «magnitudine». Quali sono allora le stelle di prima grandezza, di seconda, di terza, e così via? Le stelle più brillanti del firmamento e che compaiono subito dopo il tramonto del sole sono appunto quelle di prima grandezza o di magnitudine 1.

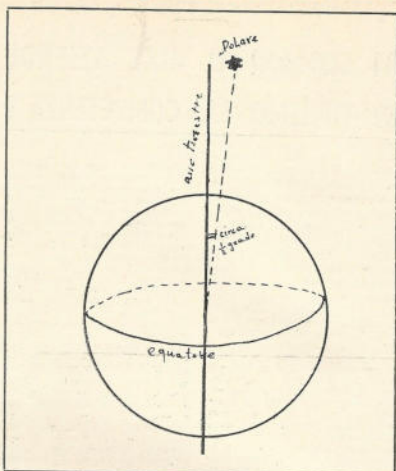
Quelle di «seconda grandezza» (o di magnitudine 2) hanno una luminosità apparente di circa 2,5 volte minore delle prime e possiamo scorgere poco dopo, non appena il cielo è divenuto più scuro. Quelle di «terza grandezza» (o di magnitudine 3) sono a loro volta 2,5 volte circa meno luminose delle precedenti e quindi circa 6,3 volte (2,5² = 6,3) meno luminose delle stelle di magnitudine 1. Così pure le stelle di «quarta grandezza», visibili quando il cielo è già molto scuro, sono circa 2,5 volte meno brillanti di quelle di «terza» e circa 16 volte meno luminose di quelle di «prima». Le stelle di «quinta» a loro volta sono 2,5 volte meno brillanti di quelle di «quarta» e circa 40 volte meno luminose di quelle di «prima». Infine le stelle di «sesta» grandezza hanno luminosità che è sempre 2,5 volte mi-

nore rispetto a quella di «quinta» e cento volte minore rispetto a quelle di «prima». Le stelle di «quinta grandezza» sono chiaramente visibili solo fuori dal centro abitato in condizioni di totale oscurità e quelle di «sesta» solo nelle notti molto limpide e serene in assenza di luna. Comunque si è visto, dunque, passando da una classe di grandezza alla successiva luminosità apparente decresce di un fattore che è circa 2,5 e questo vuol dire che per avere la stessa sensazione di luminosità di una stella di «prima grandezza», occorrono rispettivamente 2,5 - 6,3 - 16 - 40 - 100 stelle di «seconda», di «terza», di «quarta», di «quinta» e di «sesta» grandezza. Le stelle che riusciamo a vedere ad occhio nudo non sono che una parte insignificante di quelle che in realtà esistono: la stragrande maggioranza sono al di là del potere visivo dell'occhio e per scorgere è necessario l'ausilio di un cannocchiale o meglio di un potente telescopio. Per questa ragione la scala delle grandezze è stata allargata per poter classificare anche quelle stelle che non riusciamo a vedere senza l'aiuto di mezzi ottici. Partendo le stelle di «settima» grandezza, di «ottava», di «nona», e così via sono visibili solo con telescopi, dipendendo la loro visibilità dal diametro dell'obiettivo di questi. Con il più potente telescopio del mondo, quello di Monte Palomar, in California, il cui diametro dell'obiettivo è di cinque metri, si è giunti a vedere stelle di 23ma grandezza, aventi cioè una luminosità apparente che si ottiene moltiplicando ventitre volte per se stesso il numero 2,5.

Le stelle di grandezza «zero», invece, sono quelle che hanno una luminosità apparente 2,5 volte maggiore di quelle di magnitudine 1, così come quelle di grandezza 1, sono 2,5 volte più luminose di quelle di grandezza «zero». Il lettore potrebbe ora chiedersi: ma si vedono in cielo astri di grandezza «zero» e di grandezza negativa?

Alcune stelle del cielo effettivamente hanno luminosità maggiore di quelle di prima grandezza, come la famosa Sirio della costellazione del Cane Maggiore, o Vega della costellazione della Lira; inoltre la luna ha una magnitudine -13, mentre il sole ha una magnitudine -26! Stante questo, certo non vuol dire che la luna ha una luminosità di 13 volte superiore a stelle di prima grandezza o che il sole abbia una luminosità che è doppia di quella della luna, ma significa che per ottenere la luminosità relativa della luna, rispetto a quella delle stelle di magnitudine 1 bisogna moltiplicare 2,5 tredici volte per se stesso e che per ottenere quella del sole bisogna moltiplicare 26 volte per se stesso sempre 2,5.

Detto questo, ritorniamo alle nostre costellazioni. La volta scorsa dicemmo che la costellazione dell'Orsa Maggiore ci avrebbe aiutato a riconoscere le altre costellazioni del cielo boreale. Infatti, se tracciamo una linea che va da Merak a Dubhe e la prolunghiamo di circa quattro lunghezze pari alla distanza che le separa, possiamo agevol-



mente individuare la Stella Polare, l'alfa della costellazione dell'Orsa Minore. (Vedi fig. 1). Gli antichi Greci indicavano tale stella con il nome di Cynosura, per ricordare la ninfa che fu nutrice di Zeus, quando questi fu abbandonato sulle pendici del Monte Ida, a Creta, dalla madre Rea, per sottoporla alla crudeltà del padre Crono, che divorava i propri figli. La configurazione dell'Orsa Minore è molto simile a quella dell'Orsa Maggiore, solo che essa appare in posizione rovesciata rispetto a questa ed in scala più ridotta. Per questa ragione fu anche chiamata Piccolo Carro; i due Carri, il maggiore ed il minore, sembra che si rincorrono attorno alla Polare.

Le stelle dell'Orsa Minore non sono molto luminose: le più brillanti sono beta e gamma, chiamate anche Kocab e Ferkad, che rappresentano i guardiani del carro. A proposito della Stella Polare, notiamo che la sua proprietà di indicare con ottima approssimazione il Polo Nord Celestiale deriva dal fatto che essa si trova all'incirca sul prolungamento dell'asse terrestre, discostandosi poco meno di un grado. Questa distanza va a poco a poco riducendosi con il tempo, fino ad assumere il valore mi-

nimo di circa mezzo grado alla fine dell'anno duemilacinquecento, per poi ulteriormente aumentare. Ciò dipende dal fatto che la direzione dell'asse terrestre muta leggermente nello spazio, compiendo un cerchio completo in circa 26.000 anni (260 secoli). Questo lento movimento dell'asse terrestre è detto di precessione e per comprenderlo dobbiamo immaginare la Terra come una grande trottole ruotante intorno al proprio asse. Se tentiamo di spingere la trottole lateralmente con un dito mentre è in rotazione, vediamo che la trottole reagisce alla spinta facendo compiere all'asse di rotazione un cerchio. In modo analogo si comporta la Terra, che, per il rigonfiamento all'equatore, è simile alla trottole, solo che la forza che su di essa agisce è attrattiva ed è dovuta all'azione combinata del Sole e della Luna. A causa di questo lento spostamento dell'asse terrestre, la stella polare degli antichi Greci non era affatto l'alfa dell'Orsa minore, ma era Kocab, che appunto significa Stella del Nord; fra circa diecimila anni, la nuova polare sarà una stella molto luminosa del cielo, Vega, della costellazione della Lira, che vedremo in seguito.

Zampino

il portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

Settembre: Pittori Naïfs

italiani • brasiliani • indonesiani

CALCIO ESTIVO A LAUREANA

Il turista che va in cerca di tranquillità dovrebbe venire a Laureana. Peccato che nessuno che non sia laureanese di nascita non abbia pensato a farlo. Perché Laureana è un posto dove il rumore del traffico è quasi inesistente, dove non ci sono officine, fabbriche e juke-box, mentre non mancano i servizi essenziali.

Non bisogna però equivocare. Laureana non è uno dei tanti luoghi dove la tranquillità diventa noia. Infatti chi voglia andare qualche ora al mare può raggiungere con la macchina le spiagge del litorale cilentano percorrendo appena una decina di chilometri. Chi vuole, la sera rinunciare alla pace del paese per andare in un night a ballare può raggiungere Agropoli con la stessa facilità. Chi, invece, si accontenta di una buona pizza e di una birra alla base di specialità locali avrà da fare solo quattro o cinque chilometri per trovare più di un ristorante pronto ad accoglierlo. Per il resto della giornata c'è verde e ombra a volontà per tutti.

Ma ciò che vi è di più interessante a Laureana è il «calcio estivo», e seguirne le vicende diventa quasi più appassionante che seguire il campionato di calcio.

Mentre le squadre vere, quelle grandi, stanno tirando le somme dopo la chiusura del calcio mercantile, anche qui si deve varare una compagine per affrontare la «grande battaglia» del mese di agosto.

Non pensate, amici, che sia una cosa facile. No! Ci sono tanti problemi. Bisogna innanzitutto inventare gli arrivi degli «oriundi» e degli emigrati, bisogna che si liberi il campo dalle erbacce che vi sono cresciute durante l'inverno. Ma soprattutto bisogna affrontare il problema scottante della fusione o non fusione. E sì, amici. Perché dovrete sapere che il comune di Laureana Cilento è formato dal capoluogo e da due frazioni ed ogni anno le due frazioni tendono a staccarsi, calcisticamente parlando, dal capoluogo. San Martino, vi è riuscito dell'anno scorso. I tentativi di Mattoni finiscono così falliti.

E giunge ogni anno puntualmente, verso gli inizi di agosto il giorno in cui il campo sportivo «Guglielmo Oberdan», rimesso a nuovo come si diceva, per una nuova avventura di un torneo alla buona, organizzato così, senza carta bollata, con una semplice lettera verbale.

Dai paesi vicini arrivano altre squadre improvvisate più o meno allo stesso modo. Sfidano colori importanti e ricevono, o sconfiggono, anch'essi improvvisati che parlano il dialetto locale o un tipico delle città dove, emigrati, vivono per il resto dell'anno. Ma tutti sono competenti. Tutti!

Il milionescentosettantatré non è venuto meno a questa «tradizione, ormai. Dai primi di agosto si gioca, si applaude, si urla, si fanno commenti ed il «Guglielmo Oberdan», meravigliosamente posto al limitare di una foresta, ha visto i giocatori all'ombra dei castagni o ammassati alla rete di protezione.

La squadra vincitrice assapora alla fine il piacere di portare in giro per il campo una coppa, tanto simile a quelle di tornei famosi che quei giovani si illudono per un momento che i co-

lori delle loro maglie non siano una imitazione, ma quelli veri.

Questo l'agosto laureanese, quindi!

Ma c'è un ma. D'inverno sul campo sportivo ha finora dettato legge l'acqua piovana, formosa pozzanghera qua e là per il terreno di gioco. I ragazzi di Laureana, quelli ancora troppo giovani per giocare nella «nazionale», e quelli che comunque vivono per tutto l'anno al paese, fino a poco tempo fa d'inverno giocavano al calcio su di uno spiazzo antistante le scuole elementari. Poi è stato loro recentemente proibito e lo sport laureanese si è ridotto ancor di più al «calcio estivo».

Presto, comunque, ci saranno dei lavori di ammodernamento e di recinzione del campo sportivo. Così si potrà giocare anche d'inverno, a meno che a qualcuno non venga in mente di chiudere il campo e di mettere le chiavi in un cassetto in attesa del «calcio estivo». E' la cosa più assurda che si possa fare in nome dello sport.

Giuseppe Marino

OGGIARI

CAMPEGGIO ESTIVO

Dall'1 al 13 agosto scorso si è tenuto a S. Angelo di Ogliara, presso Salerno, un campeggio regionale organizzato dal Movimento Femminile e Gioventù Rurale della Coltrivatori Diretti Campana. Il campeggio è stato organizzato col metodo del metodo familiare. I ragazzi sono stati incasellati nelle giovani lo spirito comunitario e soprattutto per sensibilizzare ad un'organizzazione di vita familiare favorendo l'attività di gruppo, rafforzando l'amicizia, la stima e la fiducia reciproca. Vi hanno partecipato 20 ragazze, 4 per ogni provincia, dal 15 ai 25 anni. Il campeggio si è snodato secondo un programma studiato e predisposto dalla signa Gina Andreatto, delegata regionale, organizzatrice e animatrice principale. I tentativi di distacco dei partecipanti hanno fatto un po' di tutto, dalle attività puramente ricreative a conferenze e visite guidate.

Diamo i titoli delle varie conferenze succedutesi: La scuola nei suoi mutamenti, quindi collaudo di nuovi indirizzi di promozione sociale nella Comunità Rurale. Le carenze del lavoro nel Sud e il problema dell'emigrazione, Sentimentalismo e religiosità nella donna moderna, Associazionismo tra i giovani, Integrazione Comunità e lavoro. Presenza dell'organizzazione sindacale nell'economia di mercato, Concetto di gruppo e di comunità. Tali conferenze sono state tenute da dirigenti provinciali, regionali e nazionali della Federazione Comunità Rurale. Da altre persone per l'occorrenza invitate dai dirigenti.

Le ragazze partecipanti si sono espresse tutte favorevolmente sull'esito del campeggio e se hanno detto che 13 giorni sono stati pochi è pur vero che ognuna ha parlato da Ogliara con qualcosa in più, pronta a mettere in pratica l'esperienza fatta, a conferma della perfetta riuscita di questa semplice ma interessante iniziativa. E' intervenuta anche la Signa Maria Pia Mancini, incaricata nazionale per la gioventù rurale.

Giro podistico "S. Lorenzo"

E' ormai in fase di avanzato allestimento l'ormai classico e tradizionale «Giro Podistico di San Lorenzo», giunto alla sua dodicesima edizione. La manifestazione, indetta dal Comitato Zonale del C.S.I. di Cava, è organizzata dal Gruppo Sportivo «Mario Canonico» di San Lorenzo, con partenza alle ore 17.30 che sarà data all'altezza della Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo. La corsa, lunga chilometri 7,100, ha ottenuto quest'anno l'etichetta di campionato regionale su strada del Centro Sportivo Italiano. Tale riconoscimento viene a premiare i continui sforzi di tutto il Consiglio direttivo del G.S. «M. Canonico», che in dodici anni ha saputo imporre la sua corsa all'attenzione di tutti gli sportivi campani. La gara si snoda lungo le pittoresche strade della zona orientale di Cava e richiede una severa preparazione ed uno stato di forma atletica di prim'ordine. Infatti non mancano le asperità, quali la dura rampa del valico di San Pietro e lo strappo finale che da via Salpatria a via Carlo Santoro e, di conseguenza, alla linea del traguardo. Tutti gli atleti in possesso del cartellino CSI possono partecipare alla gara, facendo pervenire le iscrizioni al Comitato organizzatore di San Lorenzo, il quale provvederà poi a rimborsare le spese di viaggio, secondo tariffa Fidal. Si prevede che alla dodicesima edizione dell'attuale Giro Podistico di San Lorenzo prenderanno parte numerosi atleti di tutta la Campania, con in testa il fortissimo irpino De Feo, che lo scorso anno dominò la corsa aggiudicandosi l'ambito trofeo. La manifestazione, per la quale c'è un'attesa spasmodica, è stata patrocinata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cava, sempre sensibile ad appoggiare ed

incoraggiare le manifestazioni allestite nei sobborghi e nei villaggi meno fortunati e noti di Cava de' Tirreni.

TORNEO DI SCACCHI

E' in corso di svolgimento il II Torneo internazionale open di scacchi, che si disputa nei locali del Social Tennis Club. Il torneo, giunto alla seconda edizione, è cresciuto in fretta tanto da ottenere l'adesione di ben duecento giocatori, convenuti a Cava de' Tirreni da molti Paesi europei. Infatti la Germania occidentale è presente con sei maestri, la Jugoslavia schiera cinque elementi, gli Stati Uniti hanno due partecipanti, l'Ungheria uno, l'Inghilterra uno, la Francia uno, mentre numerosi sono i maestri italiani oltre a centoventiquattro partecipanti di terza classe.

Il torneo, che si svolge nella più assoluta regolarità grazie all'opera continua e svenante del dinamico ragioniere Giel Salsano, vero creatore ed animatore della importante manifestazione scacchistica internazionale, è seguito con attenzione anche da numerosi spettatori, attenti osservatori delle mosse e contro mosse, studiate dagli esperti e scientifici giocatori. La manifestazione, iniziata il 25 agosto si concluderà il 2 settembre con un ballo in onore di tutti i partecipanti, organizzato dal commendatore Ronca, brillante Presidente del Social Tennis Club e dall'avvocato Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, che ha voluto appoggiare concretamente la magnifica e riuscita manifestazione, capace di far conoscere Cava e le sue caratteristiche bellezze naturali ed artistiche in tutto il mondo.

LA SECONDA COPPA DEI GLI ALBURNI

Il 19 agosto scorso si è concluso il torneo di calcio «VII Coppa degli Alburni» organizzato dalla Pro-loco Alburni. Hanno partecipato le squadre di Controne, Castelluccio, Scignano, Ottatelli, Oliveto Citra, Aquara, S. Angelo a Fasanella, Polla, Bellosguardo e Coreto Montefiore. Il torneo, riservato a giocatori, nati esclusivamente nel 1941 e negli Alburni, ha avuto per scopo lo scopo questa zona che è tra le più svuotate dell'attività sportiva in belle ed incontaminate del salernitano. Il torneo si è svolto sui campi di Betina, S. Angelo e S. Arsenio ed è stato vinto dalla squadra di Scignano che ha battuto (4-2 dopo i supplementari) il S. Angelo nella finale disputata a S. Arsenio; al terzo posto si è classificata Ottatelli ed al quarto la Polla. A differenza delle altre edizioni, quest'anno il pubblico non ha fatto registra-

re neppure minimamente della interruzione, segno di una maturità sportiva acquisita che onora le genti degli Alburni. La «coppa disciplina» è andata alla squadra di Aquara che ha veramente fatto sfoggio in ogni circostanza di un esemplare comportamento in campo. Gli organizzatori si sono pure comportati in modo assolutamente positivo non facendo sorgere polemiche con una squadra accorta e tendente a salvare sempre lo spirito della manifestazione a discapito dei campanilismi di parte. In complesso, dunque, si è trattato di un'ottima manifestazione che merita di essere accompagnata sulla zona da altre competizioni sportive in discipline diverse per non lasciare eternamente in erba eventuali campioni contrerani.

Antonio Marino

Per la Salernitana difficile l'avvio dell'ottimismo alla Pro Salerno

Salernitana e Pro Salerno in rabbioso. In casa granata alla vigilia della presentazione ufficiale della squadra ai tifosi è scoppiato il fulmine, a ciel sereno delle dimissioni immotivate di Chirichello. E' stato un fatto inconsueto, almeno per la forma, e bravi sono stati i Vessa a trovare in meno di quarantotto ore un ottimo e preparato sostituto. Viviani, interpellato telefonicamente, è sceso a Salerno e subito si è messo al lavoro con entusiasmo. Ha visto la squadra impennata contro il gagliardino Caccino ed ha concluso che è il caso di rimboccare le maniche e mettersi al lavoro con volontà. Infatti contro il Cassino i granata sono stati imbriati dalla buona tecnica dei laziali e dal continuo movimento che distinguono i cassinotti. Per oltre ottanta minuti la porta laziale non ha corso seri rischi. Quando non sono usciti i componenti il centrocampo azzurro ed in particolare l'attaccante dell'Azzurro, mediano d'attacco del Tacco in Serie A, la Salernitana ha potuto segnare le due reti dell'effimero successo, che, almeno, vale a sopire le polemiche. Comunque le profezie del salernitano non sono state buone, se si eccettuano il giovane Cristoforo, subentrato nella ripresa a Fiore ed il militare Canone, comunque a corto di preparazione. In difesa si è fatta trarre la confusione ed è sembrato un inesistente il nervosismo dei veri Pizzini, Bassi ed Urbani. In avanti Livino è sembrato un pesce fuor d'acqua, mentre il giovane Basilichia ha mostrato di essere sulla buona strada. A centrocampo erano letteralmente fermi Fiore e Di Puccio, mentre Chirichello ha alternato buone cose a naufragi insensibili. Per il momento il risultato alla Salernitana ambiziosa manca ancora un centocampista ed una punta oltre al suo libero esente. Per sostituirlo ruolo che cosa dovrebbero essere state risolte con l'acquisto di Rosari. Il terzino fiorentino che lo scorso anno ha giocato a Brescia. Il suo innesto consentirebbe il ritorno di Pizzini sul suo ruolo naturale e tutta la difesa ne trarrebbe giovamento.

Per il centrocampo e l'attacco le cose si complicano. Per ora Cristoforo può rimpiazzare lo sfortunato Fiore, ma con il tempo ha perso l'impetuoso biondino. In attacco Basilichia ha bisogno di una valida aliante. Livino non ci sembra ideale, sicché è da snocciare che Vessa voglia fare un altro sacrificio e rafforzare la squadra in un punto vitale. Lo mostra il tifo granata, già in ebollizione e pronto a registrare i progressi della squadra del cuore.

La Pro Salerno il discorso è più arduo. Contro il Sorrentino Nazzari e compagni hanno mostrato chiaramente di essere ancora a corto di preparazione, crollando miseramente alla distanza senza poter per niente irrobustirsi degli avanti rossoneri di Santini. Il problema non ci sembra di uomini, perché Settembrini ne ha a disposizione un buon numero. Certo la squadra vista all'opera a Cava era priva di uomini chiave quali Bibi a

centrocampo e Piscopo, Petrone e Toniutto in attacco. Però quel Corti non ha dato l'impressione della sicurezza ed Andreoli non è apparso il forte terzino di cui la Pro Salerno aveva bisogno. Corallo ed Assinac si intendono ad occhi chiusi, mentre su Paollettoni noi siamo pronti a giurare, come del resto l'esperto Furlan saprà offrire un contribu-

to determinante alla manovra degli azzurri. Siamo convinti che la Pro Salerno disputerà un campionato di avanguardia, ma vorremmo che Settembrini fosse un po' meno ottimista e valutasse i mezzi e le possibilità di tutte le squadre della Serie D, senza fermarsi esclusivamente al Benvenuto ed alla Paganese.

Elia Fari

TUTTA LA VERITA' SULLA CAVESE

(Continuare dalla 2ª pag.)

scendere dalla persona presa di mira.

Passando, poi, a discutere apertamente e liberamente sulle considerazioni che lo hanno spinto a prendere quella iniziativa, per così dire, esclusiva, non posso non convenire con Angrisani sull'invocazione della «legittima difesa», che è un istituto giurisdizionale ammesso per tutti i colori che, nel timore di un evento che possa arrecare grave danno e pregiudizio, assumono l'iniziativa di azione materiale o morale per anticipare l'operato, giudicato pregiudiziale, di una controparte. Per Andrea Angrisani è più che scontata la legittima difesa. Ed a me sta bene, perché dimostra che da qualche parte della Polisportiva Cavese si stava allestendo una macchinazione per ledere gli interessi ed i diritti di alcuni soci.

Dove non sono del tutto d'accordo con Angrisani è sulle tre considerazioni che lui ritiene «ragionevoli». Non so se l'invito che i promotori della costituita Società per Azioni avessero intenzione di «battere fuori i vecchi dirigenti come ladri o malfidati» aveva poi una finalità convincente che mi era fatta dono tutta una serie di abboccamenti andati con i Lombardi, i Mauro e gli Accorini. Ché, se fosse in errore ed i nuovi arrivati fossero invece tutti malfidati, ebbene allora pubblicamente invito agli simori a servirsi di questo giornale per smentire o confermare le mie impressioni non collimanti con le idee di Andrea Angrisani. Sul secondo punto si dovrebbe interessare un lungo discorso. Innanzi tutto sono erato all'avvocato Angrisani che, (era tanto che accettava) non solo, ma, (in difesa), definisce la Polisportiva Cavese «un'impugnatura di tutti i cittadini cavesi». Damiano, Torino e qualche altro, in verità, non la pensano allo stesso modo. Anzi più di un'anno fa, quando avevano già affermato che loro avrebbero continuato ad agire in un determinato modo, infischiosamente del pubblico. D'altra parte, i tifosi azzurri, che pure sono tanti, non hanno mai avuto il piacere di essere guardati da una «public relation man» azzurra e la stessa stampa cavese si vede interessata alle cose salernitane solo quando serve per qualche caserma del fuco. Ultimamente, anno il definitivo tollimento delle trattative con la S.N.A., la stampa fu con-

vocata a mezzo telefono alle ore 20,45 di sera per intervenire ad una conferenza-stampa indetta per la sera stessa, nel corso della quale, udite udite, fu diramato anche il primo ed unico comunicato-stampa di tutta la storia della Cavese! Secondo i soloni di via Sorrentino la stampa può sempre intervenire alle conferenze stampa, anche a quelle convocate d'urgenza; Damiano, invece, non può partecipare alle conferenze-stampa altrui se non è invitato almeno ventiquattro ore prima! Che presunzione! Ma tornando al distensivo dialogo con Angrisani dico che non mi sembra troppo «storico» affermare che la Polisportiva sarebbe scomparsa. Oltre tutto, se non vado errato, nel 1918 fu fondata la U.S. Cavese e non la Polisportiva, che subentrò alla veramente nuova «gloriosa» Unione Sportiva verso il 1928, sicché se oggi al posto della Polisportiva avessimo avuto una Cavese Calcio Società per Azioni non sarebbe cambiato niente o, quanto meno, sarebbe cambiato ciò che mutò allora alla Unione Sportiva degli Accorini, del Rescigno, degli Alfari, dei Mazzotta, dei Willicch degli Zattoni subentrò la Polisportiva Cavese attuale. Sui trascorsi e sul futuro giudiziario, penso che i nuovi soci non avrebbero sofisticato e che comunque non avrebbero costituito un ostacolo serio per nessuno.

Sono con Angrisani in tutto e per tutto quando lui, sportivamente e generosamente, rivolge un caldo ed appassionato appello agli amici della S.N.A. per squadrare le trattative. Però non posso esimermi dall'avanzare

qualche seria perplessità in proposito, particolarmente sul modo di procedere dei vecchi dirigenti della Polisportiva, i quali sembrano avere ognuno una corsa a disposizione e correre in avanti senza curarsi di ciò che accade nella corsa accanto. Io so, ed è cosa certa, che un altro galanismo della Polisportiva, appassionato ed obbiettivo quanto lo stesso Angrisani, suona. Perché, per l'ennesima volta, Damiano e compagni hanno ritenuto opportuno mandare all'aria l'inescussibile iniziativa di Iole, che, con il suo gesto, ha dimostrato ed ha confermato di essere anch'egli uno sportivo autentico. Come può Angrisani invocare la ripresa delle trattative se al suo fianco c'è qualcuno che, giovandosi del proprio notevole potere, non fa altro che strozzare sul nascere le iniziative «a favore la sintesi e la fusione delle forze sportive cavese»? Noi saremo ben lieti se, accantonati tutti i pregiudizi, tutte le malevolenze, tutti gli odi e le antipatie personali, la Cavese potrà elevarsi del contributo di tutti i veri sportivi cavesi e in tale direzione indirizzere la nostra modesta azione giornalistica, della quale dovremo dare conto alla pubblica opinione a Torino e Damiano, i quali dimostrano continuamente di predire solo misfatti ed eleie, pronti a salire sull'Avventino per le critiche e per le reazioni scaturite dalla loro «corona sensibile» nei confronti della stampa.

Ora la mano, Avvocato Angrisani, e con i miei ringraziamenti si abbia anche l'immaginazione di una smentita che ha avuto la fortuna di imbarcarsi in un simile, sperduto nei meandri dell'autentica simulazione d'alcanto che caratterizza il mondo del calcio, sempre più corrotto ed interessato.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 32.8257 - 3.787.88

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-6-73 Lit. 15.338.657.383

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78049
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	* 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	* 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	* 46738